PAOLA TESSITORI - LUIGI GRIMALDI

CHIOSTRI PROIBITI

MONOLOGO
DI GHIBERTO DA MARANO
SU PUBBLICI DENARI
E PRIVATISSIMI RESTAURI

I QUADERNI DEL PICCHIO

nale di
ese
GIO

La foto in quarta di copertina riproduce l'affresco dell'Abbazia di Moggio, opera del "Tiozzo", che raffigura l'Abate don Caneva, il Soprintendente Pavan, il Direttore dei lavori Franca, "et quartum non datur".

I QUADERNI DEL PICCHIO

Periodico trimestrale di informazione storico-culturale
Numero II - Anno III - Giugno 1994
Direttore responsabile: Stojan Spetic

Autorizzazione del Tribunale di Udine n. 26/1992 del 30/6/1992

Redazione: Udine, via I. Nievo, 5

© KAPPA VU - Via Zugliano, 42 - 33100 UDINE

Sarà che stiamo invecchiando, ma con il passar del tempo comprendiamo sempre più il significato ed il valore della tradizione, delle certezze che, figlie di una pratica innegabile e non di un'ipotetica teoria, costituiscono per noi solido approdo.

È quindi nel segno della tradizione che il numero di giugno dei QUADERNI DEL PICCHIO *si avventura in vicende che hanno a che fare, per uomini o situazioni o fatti storici, con aspetti poco noti del mondo ecclesiastico, inteso come riflesso temporale di una religione, e non la religione stessa, come associazione strutturata e organizzata, con tanto di bilanci, consigli d'amministrazione, e poche amenità.*

Dopo quello sull'arcivescovo Nogara, quello sui Comitati Civici e le elezioni del 1948, questo secondo numero del terzo anno ci conduce infatti nel cuore di un'abbazia, una grande e famosa abbazia, quella di Moggio, che, come il lettore scoprirà nelle piacevolissime pagine del libro, dal terremoto del 1976 è divenuta oggetto di mille attenzioni, pubbliche e private, per ergersi infine completamente ristrutturata con numerosi pubblici miliardi ed essere affidata ad un gruppo di monache di clausura, senza che la collettività vi possa nemmeno porre piede.

Sarà che stiamo invecchiando, ma abbiamo vissuto abbastanza per notare come ci sia una parte della società che sta sempre con chi vince, con chi è potente, e ne trae sempre i benefici.

Passano i secoli, passano i governi, passano gli uomini... Qualcuno dirà: restano le idee! Eh già; ma cosa c'è di ideale in una lettera di raccomandazione? Cosa c'è di mistico in una tangente data o presa?

Comunque non si pensi, brindando all'ennesima vittoria, di aver staccato la corrente!

L'editore

003364

PAOLA TESSITORI - LUIGI GRIMALDI

BIBLIOTECA COMUNALE
MOGGIO UDINESE

CHIOSTRI PROIBITI

MONOLOGO
DI GHIBERTO DA MARANO
SU PUBBLICI DENARI
E PRIVATISSIMI RESTAURI

EDIZIONI KAPPA VU - UDINE

Questa è un'inchiesta su un episodio emblematico di uso "spensierato" dei denari pubblici e del patrimonio storico e artistico nazionale nel contesto, per altro poco sondato, della ricostruzione del Friuli dopo il terremoto del 1976.

Lo stile inconsueto non sorprenda il lettore e soprattutto non tragga in inganno sulla serietà dei fatti che costituiscono l'ossatura della storia.

Abbiamo voluto raccontare questa vicenda ricorrendo alla storia, alla filosofia, alla teologia e, in qualche passaggio e in alcune note, a talune forme di *divertissement* culturale, ed abbiamo preso "in prestito" dalla storia di Moggio la figura di un celebre abate, *Ghiberto da Marano*, lasciando al lettore il piacere di scoprire e capire il perché di questa scelta.

Alla sensibilità del lettore spetta il giudizio se sia opportuno trattare di appalti ed affari burocratici, di luci ed ombre, con la logica e la mentalità di un uomo che appartiene ad un secolo ancora feudale, dal momento che, dal feudalesimo abbiamo ereditato non solo edifici, come l'Abbazia di Moggio, ma anche una cultura di governo evidentemente dura a morire.

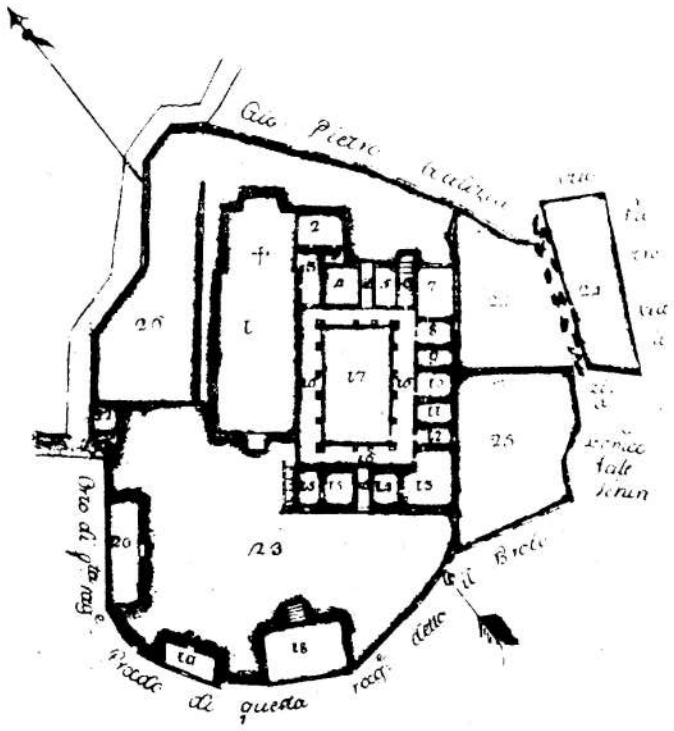
La stessa che ha guidato il restauro dell'Abbazia di Moggio?

17 gennaio

Paola Tessitori e Luigi Grimaldi

a chi, troppo fidando
nelle promesse vane,
alfin ottien ciò che si merta

Ghiberto da Marano



«Pianta delle Fabbriche Abbaziali di Moggio» della fine del '700, conservata presso l'Archivio di Stato di Venezia.

PROLOGO

«...Et nel tempo del lampar
d'una saetta, et Iddio mi sorregga
a consegnar Vobis
codesta Historia,
innanzi a me guardante
s'ebbe un Miracolo.
Un di quei Miracula che puotono
cangiar a miglior guisa,
ma senza il Bene,
la vita di qualcuno». (1)

Il primo segno è un fremito. Non si comprende, e ti confonde l'animo e la mente.

Questa è paura.

T'assale un vento caldo; l'alito stesso del demonio pare ti salga lungo le gambe facendoti oscillar col pavimento, la casa, il mondo intero. È il giorno 6 del mese di maggio dell'Anno del Signore 1976.

Come tutto, anche la vecchia Abbazia di San Gallo in Moggio (2), col Chiostro degli antichi padri, balla questa danza macabra. Fumo, ruine, un tuono portentoso; poi il silenzio, le urla, le domande ed un fragor di vetri infranti si mescolano, nel tramonto, all'eco delle frane che scendono

ruggendo le falde scoscese dei monti del Canal del Ferro.

L'Emerito Abate dell'Abbazia di San Gallo in Moggio, Adriano Caneva, si volge alla Vergine Santissima e a sant'Otmaro a chiedere pietà e perdono per i propri peccati di fronte a quell'apocalisse.

> «Lacrimosa dies illa,
> qua resurget ex favilla
> iudicandus homo reus». (3)

Che fosse quella scossa il divino castigo per come gli abitanti di Moggio attendevano, oh scellerati, alla conservazione dell'antico chiostro?

Molti anni dopo, Antonio Russo sul foglio giornaliero "Messaggero Veneto" ci appuntava nella Storia lo stato in cui un popolo "bue, ingrato e refrattario" non avea memoria di cotanto ben di Dio:

> «prima della sua ristrutturazione (...) il chiostro era una visione oltraggiosa sia della vista che dell'udito: era luogo frequentato da coppiette, sulle sue pareti si facevano i bisogni, per terra c'era di tutto, persino preservativi e siringhe!». (4)

In vero, vi dirò, quel fremito era il terreo motho, nella storia il più cattivo ed assassino che mai avesse colpito la piccola Patria dello Foro Giulio (5).

> «Un evento tragico - scrive il cronista Piero Villotta - cui si

> attribuisce però una funzione provvidenziale nella storia, quella di riportare l'Abbazia dopo secoli e secoli allo scopo per il quale il venerando conte Cacellino l'aveva donata al Patriarca: un fine di fede e di preghiera». (6)

La natura di codesto fenomeno vien al fin clarita dalla magna sententia de' fatti data da S.E. monsignor Alfredo Battisti vescovo di Udine:

> «Abbiamo ripetuto più volte che il terremoto non è un castigo di Dio: "... credete che i diciotto uomini - ha detto Gesù - su cui è caduta la torre di Siloe fossero più cattivi degli altri? No, vi dico", ma è un invito alla conversione cioè a diventare più buoni». (7)

I morti, i corpi violati, gli aiuti.

Più delle scosse tutti temono quegli uomini che si suol dir del Mezzogiorno, recanti ausilio, e immantinente l'accoglienza per loro si esprime con:

> «Fasìn di bessoi» (8)

che ben fa il paio con l'altro motto di quei giorni: "Dalle tende alle case senza passare per le baracche" (9). Quanta ingenuità.

S.E. monsignor Alfredo Battisti, vescovo di Udine, si erge

così a governar lo stordimento del suo gregge, sbandato, offeso e disperso per il colpo.

S'inerpica sul monte di ruine, infin sia materiali che morali (sempre il disegno divino attende a ogni disgrazia), per autonominarsi "vescovo del restauro" (10), profeta armato della ricostruzione. (11)

«O Segnor, per cortesia
manname la malsania!
A me la fevre quartana
la contina e la terzana,
la doppia cotidiana
co la grande etropesia...». (12)

Illo tempore, un mal celato dissidio serpeggia fra le novizie del convento delle Clarisse Sacramentine di Piazzale Roma a Venezia e mina la saldezza delle sorelle mendicanti.

Il caldo afoso, l'umidore insano e il fetore lagunare attizzato dall'estate precocissima, salendo dai canali, rendono quasi intollerabile la clausura, impedendo il mistico raccoglimento delle sorelle. Eppur non deve l'anima bramar in questa vita e desiderare consolazioni divine, se non, forse, per confortare le proprie infermità?

L'insofferenza delle monache di clausura veneziane è un fatto assai noto ai codici non solo dalla metà degli anni Settanta del XX secolo, ma almeno dalla metà del '500. Tant'è che i governanti veneziani, all'epoca preoccupati non della salubrità ma della moralità dei conventi, *ex lege* dona-

rono alla Serenissima una magistratura ad hoc avente il carico di vigilar sul portamento di frati e suore.

Gli archivi ci tramandano assai piccanti denunce e delazioni su una vita monastica talvolta assai poco irreprensibile.

È il caso di un processetto del 1555 contro suor Faustina, sorpresa da una consorella in atteggiamenti peccaminosi con un tal Francesco, sposo infedele e padre di sette figli. L'indignata Sorella scopritrice riferiva al Tribunale:

« ... et con un candilotto in mano entrada lì dentro, vidi in letto con Faustina il ditto Francesco il qual benissimo conobbi et ambidue dormivano, et vedendoli io a quel modo, (...) non sapeva che far, et senza dirli niente tornai di sopra al mio letto, dove considerato la brutteza della cosa, dissi tra me stessa: "oimì, che ho fatto, li ho trovati insieme, et non ho ditto niente." Et tornai zoso col ditto candilotto in man, et li tirai la pieza del letto per dismisiarli, i quali tutti doi si dismisiarono, et poi li dissi: "A' ribaldi, porconi, ve ho io trovato"». (13)

Or vi dirò invece delle pene della devota madre Abbadessa delle Suore Clarisse Sacramentine, alle prese con l'insalubre atmosfera del suo convento nei giorni del feroce terreo motho dell'Anno Domini 1976.

Mortificata e oppressa dalle angustie e dalle contumelie

continue "delle sorelle più giovani", che riempivano le celle e il refettorio, la Badessa in quell'istessa estate si risolse a dimandar auxilio a S.E. mons. Alfredo Battisti, "vescovo del restauro", che della missiva ci è buon testimonio:

> «Qualche mese dopo il terremoto, mi giunge da Venezia una lettera molto riservata: colei che scrive è l'Abbadessa del Monastero delle Clarisse Sacramentine. Pone timidamente una domanda: "Nell'impegno di ricostruzione del Friuli, potrebbe costruire per noi un monastero, molto povero? L'ambiente dove abitiamo attualmente, vicino al Piazzale Roma, è poco salubre soprattutto per le sorelle giovani."
> (...) il Signore mi ha ispirato un'idea: e perché non potrebbe venire ospitato il Monastero a Moggio?» (14)

Già, perché no?

L'Arcivescovo di Udine

33100 UDINE PIAZZA DEL PATRIARCATO, 1

25 agosto 1982.

Ill.mo Signore
SINDACO di
MOGGIO UDINESE

4711

Una comunità di 17 Clarisse, di clausura papale dedite a vita integralmente contemplativa, che professano la Prima Regola di s. Chiara e praticano l'Adorazione Eucaristica ininterrottamente, giorno e notte, mi hanno espresso il desiderio di trasferirsi in Friuli chiedendomi di provvedere ad un "monastero povero, poverissimo, conforme al loro particolare carisma di altissima povertà".

Il loro monastero attuale si trova in Piazzale Roma a Venezia, adiacente al grande garage, costruito in questi ultimi tempi per auto; ma zona divenuta tanto rumorosa con spazio scoperto limitatissimo, per cui ne risente la vita spirituale e la salute delle monache specie più giovani.

La richiesta delle Clarisse potrebbe essere accolta qualora la loro comunità venisse sistemata nell'Abbazia di Moggio, di proprietà di cod. Comune, nella quale dovrebbero iniziare tra breve i lavori di restauro dopo il sisma del '76, da parte della Soprintendenza ai Monumenti.

Prima del terremoto aveva sede nell'abbazia l'abitazione del Parroco e di un cooperatore. Dato lo sviluppo delle case verso il piano, é opportuno che l'abitazione dei sacerdoti venga sistemata presso la ricostruenda chiesa di Moggio Basso; in luogo più vicino ed accessibile alla maggioranza dei fedeli.

La presenza delle Clarisse assumerebbe un alto significato: riporterebbe l'antica abbazia alla sua originaria funzione di comunità orante; sarebbe un forte richiamo per tutta la vallata al primato dei valori spirituali in questa epoca di grave decadenza morale; offrirebbe nella foresteria spazi di silenzio per chi va in ricerca di tempi forti per lo spirito.

Le monache inoltre potrebbero provvedere alla cura e custodia della Chiesa abbaziale.

Per questi motivi chiedo alla S.V. Ill.ma di voler sottoporre al Consiglio Comunale questa istanza per una delibera che mi auguro favorevole.

Con profonda stima ed ossequio mi confermo

+ Alfredo Battisti

Lettera del Vescovo Battisti al Sindaco di Moggio.

NOTE

1. Anonimo friulano del XIV sec.

2. «Il territorio del comune di Moggio Udinese si stende nella parte nord e nord-est del Friuli». Cfr. *Moggio e le sue Valli*, a cura di P. Treu e G. Fior, II ed., Tolmezzo, 1980, pp. 13-20.

3. «Giorno di lacrime, quel giorno, in cui dalle ceneri risorgerà il peccatore per essere giudicato». TOMMASO DA CELANO, (1200-1260), *Dies Irae*.

4. "Messaggero Veneto", 15 febbraio 1993.

5. Friuli; da Forum Julii, antica denominazione di Cividale derivante dalla dominazione romana della gens Julia, estesa poi a tutta la regione.

6. PIERO VILLOTTA, Introduzione ad ANTONIO RUSSO, Quel Vento di cielo che spira per Moggio, Udine, Campanotto, 1991.

7. ALFREDO BATTISTI, *Agli esuli friulani*, 1976, ora in I.D. *Profezia di Vescovo*, Udine, 1994, p. 272.

8. «Facciamo da soli». Espressione friulana destinata ad indicare la volontà dei friulani di sollevarsi da sé, soli, dalle difficoltà del terremoto. Cfr., ad esempio, VITTORINO MELONI, *Una grande forza morale*, Messaggero Veneto, 8 maggio 1976: «Come sempre, splendidamente, i friulani hanno cominciato a soccorrere le vittime e a rimettere a posto quel che si può, in friulano, secondo un vecchio motto, significativo per tanti versi, "di bessoi", da soli. Certo che si ha fiducia nella solidarietà nazionale, ma non per pretesa, in ogni caso non per querimonie e piagnistei. Se un diritto esiste, com'è chiaramente questo il caso, il governo e il parlamento della nazione provvederanno. Il buon diritto non ha bisogno di prefiche. Questo non è in ogni caso il costume friulano».

9. Si vedano, a titolo d'esempio di questo atteggiamento anti-baracche, gli interventi di Vittorino Meloni sul Messaggero Veneto dell'11.05.1976 (*I friulani non s'ingannano*: «Sono arrivate le tende: benissimo, perché serviranno. È meglio non installare baracche perché allora le case diverrebbero un sogno più lontano. I friulani non le vogliono: qui non è il Belice, e l'hanno capito tutti»); del 22.05 (*In tre tempi*: «Non si vogliono, giustamente le baracche. Una classe dirigente per molti versi diversa da quella di altre regioni, sta esaminando varie proposte»); del 26.05 (*Il Friuli un cantiere*: «non

si vogliono le baracche, che sarebbero non una casa e nello stesso tempo umilierebbero gli scampati. Nessuno che conosca l'individualismo orgoglioso e lo spirito della casa propri dei friulani potrà mai pensare che questa gente si trasformi in abitanti di baraccamenti che finirebbe fatalmente per avere un lungo termine. Anche i prefabbricati modulari, per altri aspetti migliori per altri peggiori delle baracche, non si sa se siano una soluzione idonea»), del 16.06 (*Un rispetto meritato*: «Sono arrivate varie delegazioni [straniere, nda] che propongono cose concrete. Un gruppo di norvegesi ha garantito 250 case prefabbricate...») e così via. Solo la cattiveria e l'ingratitudine ohimè presenti nell'animo umano, ha portato il popolo a chiamare "baracche" queste "case prefabbricate" in seguito installate in tutti i comuni terremotati in luogo delle ben più provvisorie e "friulane" tende.

10. "Vescovo del restauro" nel significato attribuitogli da p. BARTOLOMEO SORGE nella prefazione a A. BATTISTI, *Profezia...*, cit., pp. VII-XIII. «Monsignor Alfredo Battisti l'ho conosciuto così, fin dalla prima volta, come il vescovo del restauro...».

11. "Profeta armato" nell'accezione resa celebre da Niccolò Machiavelli ne *Il Principe*, allorché trattando dei "Principi innovatori" e delle loro capacità nel condurre in porto "l'opera loro" scrisse: «... se per condurre l'opera loro bisogna che preghino, ovvero possono forzare» - dove forzare va inteso nel senso di saper affrontare una situazione con forza e determinazione - «Nel primo caso capitano sempre male e non conducono cosa alcuna; ma, quando dipendono da loro proprii e possono forzare, allora è che rare volte periclitano. Da qui nasce che tutti e' profeti armati vinsono, e li disarmati ruinarono». NICCOLO' MACHIAVELLI, *Il Principe*, cap.VI: *De' principati nuovi che s'acquistano con l'arme proprie e virtuosamente*).

12. JACOPONE da TODI, (1236-1306), *O Segnor, per cortesia*.

13. Archivio di Stato di Venezia, Provveditori sopra i Monasteri, b. 263 (1554-1598).

14. Questo il racconto dei fatti con le parole dello stesso mons. Alfredo Battisti nel 1987 e riportato in *Una pietra miliare nella rinascita spirituale del Friuli*, "L'alba", anno XXVI (1988), n.1 (gennaio).

FOLGORATO SULLA VIA DI CASTELMONTE, OVVERO DI UN SEGNO PARTICOLARE COL QUALE UN UOMO PUO' DISCERNERE LA CHIAMATA DI DIO A UN'OPERA CON QUEL CHE NE CONSEGUE

«Onde mi viene tanta grazia,
che la dolcezza dell'anima mia
m'aspetterà al luogo santo della
giustizia?» (1)

Sì come suolsi sostener che a Dio piacendo ti giunge improvvisa e luminosa l'ispirazion del Suo desiderio, e che sempre tu lo riconosci, come il tuono segue la saetta così alle folgorazioni divine segue l'agir ispirato. Che codeste folgorazioni divine esistano niuno lo puol negar in fronte a tanta irrefutabile evidenza.

A cotanta verità si contrappone, non certo di contrasto, semmai di contrappeso, la certezza che nei fatti si manifesta, e sol taluno qui lo sa vedere, la volontà di Dio a prova certissima dell'esistenza sua.

Secondo San Tommaso, cinque sono le vie che ci conducono a codesta certezza:

> «la prima e più manifesta è quella che parte dal movimento. Poiché è necessario giun-

gere ad un motore primo che non sia mosso da nessun altro e un tale essere tutti lo riconoscono come Dio». (2)

Similmente a Paolo di Tarso l'apostolo, sulla via di Damasco, così Battisti mons. Alfredo, "vescovo del restauro", viene colto dalla folgorazione divina sulla via del santuario di Castelmonte - come atto manifesto di quel:

«motore primo che non sia mosso da nessun altro».

Siamo in un tempo nuovo, il mese di luglio dell'Anno Domini 1982. Or son sei anni trascorsi dalla timida invocazione della Madre Abbadessa del convento delle Clarisse Sacramentine di Venezia a S.E. monsignor Alfredo Battisti, "vescovo del restauro", profeta armato della ricostruzione.

Non è fortuna, ma segno di assoluta perfezione, tanto perfetta da esser degna di Domine Iddio, quella che pone a testimone del divino suggerimento al vescovo proprio l'Abate dell'Abbazia oggetto della divinazione: mons. Adriano Caneva, Emerito Abate di San Gallo a Moggio Udinese.

Narrano gli Annali, curati da Antonio Russo, uomo di lettere, dottissimo affabulatore e grande divulgatore, il cui motto si narra fosse:

«in calamo vera tuli scribendo» (3)

che:

«L'arcivescovo di Udine, mons. Alfredo Battisti, forse

memore della vocazione monastica di Vodalrico (Patriarca di Aquileia, nda), nella sua diocesi non si accontentava della presenza di un solo monastero (...)
Da tempo stava vagliando l'ipotesi di realizzare nel territorio udinese un altro cenacolo di preghiera e di raccoglimento, grazie all'offerta volontaria delle suore Clarisse.
Ed ecco improvvisa l'idea di servirsi delle strutture secolari dell'Abbazia di S.Gallo, nonostante i gravi danni del terremoto. Quel pensiero gli era venuto di colpo in mente presso il santuario mariano di Castelmonte, proprio mentre era in compagnia dell'Abate di Moggio, mons. Adriano Caneva». (4)

«O Signore io non so più cercare né scegliere cosa alcuna, avendo già trovata nel tuo dolcissimo cuore tanta soave abbondanza, che ti sei degnato di farti mio tempio, che fuori di quello non posso ricevere né quiete né ricreazione alcuna, le quali due cose pare che sieno pure necessarie nel chiostro». (5)

Il privilegiato testimone non manca di partecipar al popolo dei fedeli la gioia per un evento tanto straordinario, con un saggio dedicato al chiostro benedettino e all'Abbazia, apparso sul foglio parrocchiale "L'Alba" nel mese di dicembre dell'Anno Domini 1982 (6):

«L'Abbazia rivive. Un meraviglioso annuncio di Natale. Le monache clarisse sacramentine a Moggio.

Nello scorso mese di luglio, scendendo da Castelmonte, l'Arcivescovo Mons. Alfredo Battisti mi ha chiesto improvvisamente che cosa ne pensassi sulla eventualità che un gruppo di Clarisse Sacramentine venisse ad istallarsi a Moggio Udinese nei locali dell'Abbazia. La mia pronta risposta fu che personalmente ne sarei stato felice (...).
Da quel giorno, 7 luglio, tutta una serie di cose si sono mosse per permettere di giungere velocemente ad una soluzione positiva del problema: le monache, venute a Moggio, si sono dette entusiaste del posto; il Soprintendente ai Monumenti per una serie di motivi, ha addirittura caldeggiato una simile soluzione *che permette un completo utilizzo dell'edificio storico-monumentale*». (7)

NOTE

1. ANONIMO del XIV secolo.

2. Questa e le successive citazioni da San Tommaso sono tratte da TOMMASO D'AQUINO, *Somma Teologica* in CARLO SINI, *I Filosofi e le Opere*, Milano, 1979, p. 289.

3. «Vi porto la verità in punta di penna». A riprova delle indiscusse qualità di scrittore di Antonio Russo, giornalista e autore di saggi storici, mi è doveroso richiamare l'autorevole giudizio del professor Reinhard Härtel, luminare austriaco di storia medievale, in merito al volume del Russo *Quel vento di cielo che spira per Moggio* «...non si tiene conto delle asserzioni sulle origini dell'Abbazia contenute nel libro citato (A. Russo, *Quel vento...*) perché esse significano un gran passo indietro nel confronto con le pubblicazioni uscite nei decenni scorsi» (R. HÄRTEL, *Le fonti diplomatiche e la fondazione dell'Abbazia di Moggio,* in AA. VV. *Le origini dell'Abbazia di Moggio*, Deputazione di Storia Patria per il Friuli, 1994, p. 33).

4. A. RUSSO, *Quel Vento...*, cit., pp. 139-143.

5. MECHTILDE von HACKEBORN, monastero di Helfta 1298.

6. "L'Alba", oltre ad essere il bollettino parrocchiale della pieve di San Gallo Abate di Moggio, fungeva anche da organo ufficiale, *in pectore*, della maggioranza comunale democristiana allora alla guida del Comune di Moggio. Tale asserzione trova conferma nella delibera di C.C. n. 20 del 25.01.1985: «Per quel che riguarda poi, l'illustrare alla popolazione l'operato dell'Amministrazione Comunale, esiste a questo proposito il Bollettino Parrocchiale ("L'alba", nda). (...) (il) geom. PICCO (consigliere di maggioranza) controdeduce affermando che nell'opuscolo la popolazione verrà informata su quello che ha fatto l'AMMINISTRAZIONE nell'insieme e non solamente come maggioranza».

7. Il corsivo è mio.

«DATE A CESARE QUEL CHE È DI CESARE ... » OVVERO DI QUANDO L'ABATE E IL PRIMO CITTADINO DEL PUBBLICO DOMINIO SI PREMURARONO PER CONTO DELL'IMPRESA

«Il desiderio dell'anima
si tira dietro il corpo,
la regola è fatta pe' viziosi,
e non pe' buoni,
che sono regola
a loro stessi». (1)

Mi si perdoni, ma anche se è lungi da me la volontà di manifestarmi superbo come colui che sa di sapere, non mi è consentito dalla coscienza mia esimermi dal dire, a voi che leggete, come dai successivi eventi si desuma la seconda via indicataci da San Tommaso per dimostrare l'esistenza di Dio:

> «Noi constatiamo nell'osservare le cose sensibili che vi è un'ordine tra le cause efficienti, ma quello che non si trova e che non è possibile si è che una cosa sia causa efficiente di se stessa perché ciò la farebbe anteriore a se stessa il che è impossibile». (2)

Questa seconda via che si nasce dalla vocazione della causa ad essere efficiente, ci porta, sine ullo dubio, alla certezza che tolta la causa è soppresso anche l'effetto.

Nei primi giorni dopo il terreo motho, causa efficiente della ristrutturazione, la principale angustia dell'Emerito Abate dell'Abbazia benedettina di San Gallo, era "l'incuria delle autorità competenti", che per ignavia avrebbe potuto far come la scintilla con la paglia, attizzando una rivolta popolare in difesa dell'Abbazia. Non è normale che un uomo di chiesa rischi di attizzar non il popolo, bensì la collera dei potenti, facendo di un sermone una missiva onde rivolgerla, come suol dirsi *sine pilo supra lingua*, al Capo del Comune, ma l'occasione di un terreo motho consimile all'Apocalisse non si può di certo dir normale.

È così che l'Abate furente si palesa al Primo Cittadino alla fine del mese di settembre dell'Anno Domini 1976:

> «Ritengo di aver fatto il mio dovere segnalando la gravità della situazione di un complesso monumentale per il quale, fino ad oggi, non si è fatto nulla per salvarlo. Se dovesse accadere l'irreparabile per l'incuria delle autorità competenti e per i ritardi burocratici o di qualsiasi altro genere, il sottoscritto precisa di non ritenersi responsabile né davanti alla popolazione, che non riesce a comprendere questa mancanza di interventi, né davanti alle autorità superiori». (3)

... e di certo neppure davanti a Dio.

Se vuoi venire benedetto, desidera di esser vituperato. È così che chi semina vento in grazia di Dio non semper miete tempesta, ed in tempo assai breve le nubi minacciose si scostano, et appare il sereno in luogo del temuto uragano.

Il giorno 26 del mese di aprile dell'Anno del Signore 1978, l'Abate solerte invia una notula pro memoria al Sindaco di Moggio in cui si dava premura al Capo di *squedere* alla Soprintendenza una giusta elargizione sotto forma di liberalità per un primo lotto di interventi anche per il chiostro

> «...dato che i lavori della chiesa richiederanno necessariamente interventi anche sulla parte del chiostro. In caso di difficoltà richiedere uno stanziamento per primo intervento (sempre per il chiostro) in base alla legge». (4)

Non podea tanta illuminata solerzia essere ripagata se non con altrettanta premura; tal è la prontezza con cui il Sindaco, il dì seguente, invia una richiesta di contributo alla Sovrintendenza ai Beni Culturali e Ambientali di Udine, per il Chiostro abbaziale di proprietà del Comune di Moggio onde por man a sì preziosa opera:

> «Sarò grato se codesta Soprintendenza vorrà considerare la necessità di provvedere ad uno stanziamento adeguato ai lavori che si dovranno fare per il CHIOSTRO». (5)

Se l'uomo vivesse mille anni e non avesse da metter mano ad opera alcuna al di fuori di sé, abbastanza avrebbe da lavorare nel profondo di sé medesimo, nel proprio cuore e nemmeno potrebbe venire interamente a capo di tale impresa:

> «gli uomini che fanno i folli per ottener denaro muovono l'amico esserlo per amore». (6)

Tant'è in corto che nel volger breve di un giro di luna, la Soprintendenza notifica al Pubblico Dominio di Moggio un bonus operandi di 100 milioni, prezioso *tesoretto* a pro del Chiostro:

> «con riferimento ai colloqui intercorsi, affido a codesto Comune come Ente Pubblico, il ripristino e restauro del chiostro di cui all'oggetto, secondo lo schema di convenzione sotto indicato in forma provvisoria in attesa che venga reso definitivo da Decreto Ministeriale e per una spesa prevista in L. 100.000.000». (7)

Cotal *tesoretto* non si puol certo dir degno della storia e del prestigio dell'Abbazia di S.Gallo, ma se ne' proverbi gli avi nostri han celata la saggezza del popolo, non si puote non convenir sul fatto che "quel che si accontenta el gode".

Il Capo del Pubblico Dominio e l'Emerito Abate, novelli

Eurialo e Niso (8), ormai vincoli l'uno all'altro nell'asperrima pugna contro le nequizie dei burocrati del post-terreo motho, unite all'incalzar delle stagioni con l'agir delle intemperie (9), e l'opera del Maligno pronto ad oscurar in ogni modo la fulgida prova della fede propria del restauro in generale e del chiostro in particolare, finalmente possono sollevare l'animo loro dalle preoccupazioni, poiché per grazia di Dio han conquistato una piccola vittoria.

Quanto più un uomo è pieno di vizi, tanto più ha necessità di sentir ragionar delle virtù. Del bene non sappiamo veder la bellezza, del male non sappiamo veder la bruttezza poiché questo e quello non possono esser compresi appieno dalla nostra mente. Così, poiché a caval donato non si guarda in bocca, l'Abate e il Sindaco si esortano a salvazione reciproca e si avviano a larghi passi al tanto sospirato restauro.

> «Della propria fragilità e tristezza nei disagi, e della propria leggerezza dopo la grande consolazione ricevuta da Gesù: nonostante la quale il demonio ebbe grande potere di affliggerli ancora». (10)

La via del restauro parrebbe una strada in rapida discesa, ma poiché si è appreso nel segreto della santissima confessione di varie donne ingravidate in modo imprevedibile per

opera del Maligno dal seme che era stato immesso nel bagno nel quale s'eran lavate le pudenda (11), malgrado ogni apparenza contraria un nuovo ostacolo si ergeva ad osteggiare l'opera.

Nonostante il terreo motho avesse richiamato in regione numerosi mastri fabbricatori, ingegneri et architecti dottissimi, mossi dalla brama di assumere grandi *fabrichae*, sembra non esservi niun di questi disponibile colà ad eseguir codesto restauro.

Le vie del Signore, come si sa, sono infinite ed irte di impreviste difficoltà poiché le prove cùi l'Altissimo sottopone i suoi servi sono innumerevoli e se si può cercar di non provocar la collera di Dio, è comunque impossibile fuggir tutti i tranelli de lo diabolico Maligno. (12)

Sebben lo Diavolo possa affascinar gli occhi e ingannar gli altri sensi, cosicché gli uomini giungono a credere di trovarsi in luoghi dove non sono o apparire sotto un aspetto diverso dal proprio, tuttavia non può trasformare uomini o animali in altre specie.

Tant'è vero che invalse l'uso nei monaci benedettini, tentati da femmine possedute, di nomenar la parte per il tutto, e poiché codeste eran dette "malefiche", ancor'oggi, scontato che del male erano spose, quell'altra parte resta a nominare il tutto e anche la parte.

Non pàiavi che l'interpretazion di codesto ultimo fatto dipenda da mia convinzione manichea di origine zoroastrica (13), poiché è ben certo che il Maligno è sempre in grado di perseguitare i fedeli in ogni angolo della terra, come l'ombra segue la luce.

Tant'è che pericolosamente è l'Abate a doversi assumere il gravoso compito, vergando un'opportuna lettera di premura, di segnalare alla Sovrintendenza, e al Ministero dei Beni Culturali a Roma, un'impresa romana idonea.

Dato che evidentemente questi Enti hanno più familiarità

con le necessità del restauro dei Beni Culturali che con la necessità di sconfiggere le trappole del Maligno, l'Abate scrive e consiglia, così come un buon pastor soccorre nelle incertezze le pecore smarrite del suo gregge:

> «Facendo seguito alla mia richiesta di intervento d'urgenza per la chiesa e il campanile dell'Abbazia di S. Gallo di Moggio Udinese (cfr. lettera del 10.10.1978)(...), immagino che finora questa Spett. Soprintendenza non abbia potuto intervenire per mancanza di imprese capaci e disponibili in zona.
> Mi permetto di segnalare, allo scopo di facilitare l'intervento, l'impresa ing. Cesare Cassinelli, rappresentata dall'ing. Cesare Cassinelli e ing. Paolo Grazioli Venier - Via Tommaso Salvini 2/a - 00197 Roma -, conosciuta dal Ministero dei Beni Culturali e Ambientali, che ha una succursale in zona e precisamente a S. Michele al Tagliamento in via Marengo 92.
> Sarebbe importante che l'intervento d'urgenza si potesse realizzare al più presto, prima delle precipitazioni nevose che in questa zona general-

mente si manifestano fin dal tardo autunno.
Ringraziando sentitamente per la benevola considerazione, distintamente saluto». (14)

L'Abate mons. Adriano Caneva ha giusta ragion di preoccupar sé delle intemperie, poiché è un certo seguace del monaco Cesario di Heisterbach, celebre sino alla sua morte avvenuta intorno al 1240, che segnala la presenza di Satana

«...nel tuono, nella grandine, nell'inondazioni, nelle malattie, nei rumori improvvisi, nell'ululare del vento e nello stormire delle fronde» (15)

... e, ovviamente, nella neve.

Se il mezzo trae giustificazion dal fine, a dimostrarlo ci soccorre Traiano Boccalini allorché, con gli occhi dell'immaginazione, vede un processo divino alle intenzioni di Machiavelli. Da ciò discende naturale che anche una piccola bugia si puol ben dire se il fine porta al bene:

«... il Machiavelli (...) severamente doveva essere punito per esser di notte stato trovato in una mandra di pecore alle quali si ingegnava di accomodar in bocca i denti posticci di cane, con evidente pericolo che si disertasse la razza de' pecorari». (16)

A voi profani parrà che l'Abate maliziosamente ignori che da un anno la fabricha della Torre delle Carceri, posta di fronte dall'Abbazia, sia in riattamento.

E il lettore non sospetterà, a meno che non glielo si racconti, dell'epidemia di consigli che in quei giorni dilaga verso il Ministero e la Soprintendenza, con virulenza pari a quando per l'acqua infetta e scarsa nell'estiva arsura esplode l'epidemico contagio che produce la doppia cotidiana con la grande etropesia, dissenteria e piaga, causando grande maleficio agli uomini e alle femmine ed ammorbando l'aria con flati malcaulenti.

Due giorni dopo la lettera di premura vergata dall'Abate, il Sindaco di Moggio Carlo Treu si allinea e scrive, con la stessa premura dell'Abate, ma con minore originalità, facendo come il cane che, per conto del pastore, guida sicuro il gregge all'ovile:

«Penso che codesta Soprintendenza non abbia potuto intervenire per mancanza di imprese disponibili in zona.
Mi permetto segnalare per facilitare l'intervento, l'Impresa Cesare Cassinelli e Ing. Venier - Via Tommaso Salvini 2/a Roma -, nota al Ministero dei Beni Culturali e Ambientali e che ha una succursale a S.Vito al Tagliamento.
L'intervento dovrebbe però avvenire prima dell'inverno, per poter salvare il salvabile.
Ringrazio dell'interessamento e porgo distinti saluti». (17)

Se l'Abate a causa di una svista o una bugia a fin di bene, podea esser del tutto ignaro della presenza a Moggio della "Fondedile", impegnata per conto della Soprintendenza nel restauro delle Prigioni, il Sindaco di certo non poteva ignorare l'evento, poiché come proprietario del ditto edificio fin dal mese di novembre dell'Anno Domini 1977 avea dimandato alla superiore autorità regionale di sapere (sic!) quale mastro fabbricatore, ingegnere o dottissimo architecto stesse restaurando codesto suo bene, ricevendone pronta risposta dal competente assessore Alfeo Mizzau:

> «in riferimento al telegramma pervenutomi il 30 novembre e tendente ad ottenere degli interventi relativi alla manutenzione delle carceri dell'Abbazia di Moggio, rendo noto che, a seguito della richiesta di notizie presso la sovrintendenza, è risultato che la stessa ha già dato incarico alla ditta "Fondedile" di iniziare i lavori». (18)

Codesta historia potrebbe apparire di difficile comprensione se non intervenisse in nostro aiuto Platone, che postula non esser richiesto affatto un intelletto attivo, per render l'oggetto intellegibile, non fosse che per dare luce intellettiva a colui che intende!

È questa "l'illuminazione" di cui parlano i platonici cristiani e agostiniani ed è questa la luce che deve aver guidato la mano dell'Abate mons. Adriano Caneva e del Sindaco ragionier Carlo Treu a vergare quelle lettere di premura.

Ora poiché

> «nulla passa dalla potenza all'atto se non per mezzo di un essere in atto» (19)

così come il Sindaco rispetto all'Abate, l'intelletto attivo fa parte all'anima, e non è dell'umano sapere se queste missive siano opera della volontà del Signore, o di una trappola del Maligno, o dell'interesse di altri che ancora non compaiono.

NOTE

1. FRA' SILVESTRO beato, (1298 ? - 1348).

2. S. TOMMASO, *Summa...*, cit., p. 289.

3. N. prot. 3871, 28.09.1976; Pieve Abbaziale San Gallo Moggio (Caneva) a Sovrintendenza Udine, p.c. Ufficio Amministrativo Diocesano di Udine, p.c. Commissione Diocesana d'Arte Sacra di Udine, e p.c. Sindaco Moggio.

4. S.n. prot., 26.4.1978; mittente: Pieve Abbaziale di S.Gallo Ab. Moggio; Oggetto: promemoria (trasmesso al Sindaco di Moggio).

5. N. prot. 1485 del 27.4.1978; comune di Moggio alla Soprintendenza alle Belle Arti Udine; oggetto: CONTRIBUTO PER CHIOSTRO COMUNALE.

6. RAIMONDO LULLO (Catalogna 1235 - ?) *Libro d'Evast e d'Aloma e di Balnquerna* - Gran Siniscalco di Giacomo II d'Aragona a Palma di Maiorca, convertitosi, dopo vita licenziosa, a 32 anni, Raimondo Lullo si dedica alla conversione dei mori.

7. N. prot. 1601 (posiz.4/1) del 27.05.1978 [protocollata a Moggio: n.2147, 30.05.1978]; Soprintendenza archeologica di Trieste e per i beni ambientali architettonici, artistici e storici del Friuli Venezia Giulia - Ufficio Staccato di Udine (d'ora in poi abbr. Sovrintendenza Udine) a Sindaco Moggio e p.c. Ufficio centrale per i BB. AA. AA. AA. SS. Roma; oggetto: *Comune di Moggio Udinese: chiostro di proprietà comunale.*

8. «Era custode d'una porta Niso (...) / Era con lui Eurialo (...) / Erano un cuore solo: insieme sempre / si avventavano in guerra: ed or compagni / guardavano la porta nella notte». VIRGILIO, *Eneide*, lib.IX, 254, 259, 263, 265.

9. Da che l'uomo è uomo le stagioni e le intemperie rappresentano un ostacolo e una dura prova, spesso assimilata all'incedere malefico del Diavolo. Tant'è che la cultura popolare, anche moggese, ha elaborato una serie di detti-scongiuri-preghiere per allontanare dalla nostra vita tutti questi flagelli: «A fulgure et tempestate / libera nos, Domine! / A peste, fame et bello / libera nos, Domine! / A flagello terraemotus / libera nos, Domine!». Cfr. *Il flagello del terremoto*, "L'alba", dicembre 1980.

10. JULIAN of NORWICH (1342 - 1416), *Rivelazioni dell'Amor Divino* - Si fece reclusa, nel 1404 nella chiesa di Saint Julian and Edward a Conisford Norwich. Veniva visitata dai fedeli ed ebbe fama di beatitudine. Era priva di istruzione.

11. «Sembra che i diavoli siano in grado di generare, (...). [Perciò] si può concludere in modo plausibile che le intenzioni e le confessioni di alcune donne che affermano» di essere state ingravidate dal diavolo dopo il bagno «non sono da considerarsi false e impossibili» JEAN VINETI, *Tractatus contra daemonum invocatores*, in AA. VV. *La Stregoneria,* Milano, Mondadori 1984 p. 67.

12. «Gli uomini tutti per natura sono inclinati più al bene che al male (...); ma è tanto fragile la natura degli uomini e sì spesse nel Mondo le occasione che invitano al male, che gli uomini si lasciano facilmente deviare dal male». FRANCESCO GUICCIARDINI, *I ricordi*, n. CXXXIV.

13. Manicheismo, religione orientale fondata nel III secolo d.C. da Mani, fondendo elementi del cristianesimo e della religione di Zoroastro; suo principio fondamentale è il dualismo, l'opposizione irriducibile di due principi egualmente divini, uno buono e uno cattivo, che dominano il mondo e anche l'animo dell'uomo. Fu duramente combattuto da S. Agostino, che in gioventù ne era stato seguace.

Alcuni studiosi ottocenteschi sulla base dello studio del comportamento sociale delle tribù transumanti abide assai simili agli hispano-portoghesi di Jerez de la Frontera, danno per certa l'influenza manichea su pratiche entrate nell'uso comune. Ad avallare la loro ipotesi, questi studiosi fanno riferimento al termine/azione di battimani, indicante un gesto di approvazione o dissenso manifestato battendo le mani. Tale termine sembra derivare da un antico rito d'iniziazione manicheo. Pare infatti che l'aspirante manicheo dovesse percorrere un certo numero di giri di corsa nell'arena sfidando una biga catramata trainata da due pariglie di levrieri detti appunto Mani; mentre correva, gli iniziati lo incitavano, al grido «*Batt'i Mani, Batt'i Mani*» sottolineando l'incitamento con la nota azione delle mani. La questione è invero assai controversa e contestata dagli etnologi contemporanei.

14. S.n.p., 24.10.1978, Pieve Abbaziale di S. Gallo Moggio (ab. Caneva) a Sovrintendenza Udine, ministero beni culturali e ambientali a Roma, direzione generale beni culturali e ambientali - III divisione a Roma.

15. Cfr. R.S.LOPEZ, *La nascita dell'Europa*, Einaudi, 5 rist., 1980 p.168.

16. TRAIANO BOCCALINI, (1556-1613), *I Ragguagli del Parnaso* - È il

"ragguaglio" altrimenti noto come «Machiavelli e le pecore».

17. N. prot. 4151, 26.10.1978; comune di Moggio (sindaco Treu) a Sovrintendenza Udine, ministero beni culturali e ambientali a Roma, direzione generale beni culturali e ambientali - divisione III Roma; oggetto: Chiostro Comunale nel complesso abbaziale di Moggio Alto - Vedi Appendice doc. 4.

18. N. prot. 5830 del 21.12.1977, Regione Friuli Venezia Giulia, assessorato beni ambientali a Sindaco Moggio - Sulla "Fondedile" e le vicende giudiziarie legate anche a tangenti pagate per la ricostruzione di beni culturali che in qualche modo la riguardano, cfr. GOFFREDO LOCATELLI, *Mazzette e manette. Dizionario di politici e imprenditori beccati a Napoli e a Milano,* Salerno, 1993, pp. 14, 41, 75-76, 143, 145.

19. S. TOMMASO, *Somma teologica*, cit., p. 291.

UN CHIOSTRO PER TUTTI OVVERO DI QUANDO I CAPI DEL PUBBLICO DOMINIO VOLSERO IL POPOLO A DESIDERARE PER SÉ DEL CHIOSTRO E D'ALTRI BENI COSI' COME COMANDA LA LEGGE

«Zitta, cetra audace,
zitta, non mostrare ai volgari
le sacre iniziazioni.
Suvvia,
canta le cose terrene». (1)

Il Piano che i Capi del Pubblico Dominio presentano *coram populo* (ignorando la supplica delle Clarisse Sacramentine al "vescovo del restauro" e non potendo preveder la folgorazione che coglierà quest'ultimo quattro anni più tardi sulla via di Castelmonte) dispone l'*usum populi* del Chiostro, *usum* che esclude la presenza di un convento di monache di clausura.

Poiché il boia è mediatore fra il reo sentenziato e la divina giustizia, il reo viene caricato, per simiglianza con essi, dei mali della comunità; ora poiché l'amministratore è mediatore fra il benefattore e il popolo, colui che fa il bene vien caricato, per simiglianza con essi, dei canoni della giustizia divina.

E così fu che similmente il popolo di Moggio riversò sul

Piano i canoni del comune sentire bramando che gli si riconoscesse la dignità di usare ciò che in cuor suo ben gli apparteneva.

Or bene, acché si avviino tutte le cose che portano il popolo a giudicar dalla materia e non dalla parola la bontà, il Capo del Comune dichiara, quasi fosse un giuramento e una promessa solenne

> «Che è stata avviata la pratica per ottenere che la SOVRINTENDENZA AI MONUMENTI provveda alla riparazione del CHIOSTRO ABBAZIALE DI MOGGIO ALTO - monumento nazionale;
> CHE, a riparazione avviata, il MONUMENTO verrà aperto al pubblico». (2)

E l'Emerito Abate mons. Caneva dichiarava altresì al foglio "Messaggero Veneto" che:

> «Per il restauro siamo già a buon punto: il ministero ha già approvato il progetto e dunque, ora passeremo all'appalto. (...) Per strane vicende storiche, mentre la chiesa appartiene alla parrocchia, il chiostro spetta al comune. Insieme abbiamo dato l'incarico per il progetto all'Architetto Nicoletti che ha fatto un ottimo lavoro». (3)

I piani e i calcoli del dottissimo architecto Aldo Nicoletti erano stati illustrati con squilli di tromba e rullo di tamburi al popolo di Moggio nel dicembre dell'Anno Domini 1978:

> «L'Abbazia di Moggio, che per secoli (risale al 1119) ha avuto la funzione di centro di cultura per tutta la zona, riavrà in futuro caratteristiche analoghe... Al primo piano sono previsti: una sala adibita a pinacoteca ed una saletta riunioni, una sala in cui troverebbero posto i numerosi ed antichi paramenti sacri della Chiesa abbaziale, l'alloggio del curato, camera e studio dell'Abate. La parte verso il cimitero sarà destinata alla biblioteca abbaziale «Don Domenico Tessitori» (...) con una sala per le consultazioni ed un'altra più riservata, nella quale saranno custoditi i volumi di maggior pregio ed i codici. (...)
> Siamo arrivati a questo punto grazie anche al continuo interessamento dell'Abate e del Sindaco. (...)
> Una volta ultimati i lavori in programma, il complesso storico monumentale dell'Abbazia di Moggio diventerà un

bene a disposizione di tutti, con una funzione valida per i nostri tempi, ma senza tradire la sua storia millenaria». (4)

Tutto questo, si badi bene grazie all'unico e per ora solo atto di liberalità della Soprintendenza che avea elargito il *tesoretto*, 100 milioni.

Quest'osservazione non dev'esser fraintesa o scambiata per gioco dettato da pagano scetticismo. È infatti ben vero, come dice S. Agostino, che

> «Chi capisce d'essere in dubbio, vede una cosa sicura; quindi è certo del vero (dubito ergo sum)» (5),

ed è altrettanto vero che il dubitare se si possa o non si possa riparare il danno del terremoto col *tesoretto* pone di certo una questione: una delle due proposizioni dev'essere necessariamente vera e l'altra falsa.

Mi perdoni il Signore tanta superbia nel giudicare i pensieri e le intenzioni degli uomini e il lettore non si stupisca di tanta afflizione per un peccato che invero non è che il primo delli sette vizi capitali, ma noi ben sappiamo che il primo grado di superbia è l'occuparsi degli affari altrui.

Ha scritto San Bernardo, Emerito Abate di Chiaravalle, nel suo *De Deligendo Deo*:

> «Se vedi che un monaco del quale prima avevi buona stima, dovunque si trovi, o cammini, o sieda, incomincia a girar gli occhi, a portare il

> capo eretto e le orecchie tese, da questi movimenti esterni, deduci che l'interno è cambiato. "L'uomo cattivo ammicca coll'occhio, fa cenni col piede, fa segni con le dita" e dal movimento insolente del corpo si conosce la malattia dell'anima, la quale mentre per incuria lascia di vigilar su se stessa, diventa curiosa dei fatti altrui. (...) Se tu badi attentamente a te stesso, c'è da meravigliarsi se badi ancora ad altri». (6)

E quindi, non già per superbia ma soltanto per amor del vero vi dirò che il fine della fabricha del chiostro doveva essere pubblico e non un privatissimo convento di clausura, seppur "molto povero, poverissimo", come lumeggiato sin dalla precisazione inviata dalla Soprintendenza al Sindaco ragionier Carlo Treu il dì 10 del mese di novembre dell'Anno del Signore 1979:

> «Si fa sapere al Sindaco che la Sovrintendenza ha disposto il restauro dell'immobile in questione con i fondi statali in base all'art.14 della 546/77» (7)

poiché soggetto alla legge n.1089 del 1939, che, all'articolo 7 recita:

> «Il Ministro per l'educazione

nazionale (ora Ministro Beni Culturali e Ambientali, nda) vigila perché siano rispettati i diritti di uso e di godimento che il pubblico abbia acquisito sulle cose soggette alla presente legge».

NOTE

1. SINESIO di Cirene (375 - 414), *Inni*.

2. Dichiarazioni del Comune di Moggio (Sindaco C.Treu), timbro con data 08.08.1979; oggetto: chiostro abbaziale.

3. "Messaggero Veneto", 21.02.1979.

4. MARCO FORABOSCO, *L'Abbazia di Moggio: proposte per l'utilizzazione*, "L'Alba", dicembre 1978.

5. S.AGOSTINO, *De vera religione*, 73.

6. Questa e le altre citazioni di S. BERNARDO sono dal *De Diligendo Deo*, in *Mistici*, pp. 425-444 (la citazione in testo è a pag. 440).

7. N. prot. 5711, 10.11.1979, Soprintendenza archeologica di Trieste e per i beni ambientali architettonici, artistici e storici del Friuli Venezia Giulia Trieste (d'ora in poi Soprintendenza Trieste) (sovrintendente arch. P. Scurati Manzoni) al Sindaco di Moggio; oggetto: Restauro del Complesso abbaziale di S. Gallo.

MA DI CHI È IL CHIOSTRO BENEDETTINO? OVVERO DI COME FIN DALLI TEMPI ANTIQUI UN DONO ABBIA SOFISTICATO LA HISTORIA E PREDISPOSTO TUTTE L'ALTRE SVENTURE

«Il dono che è scritto
in questo libro
in tre maniere mi fu donato.
Prima con gran delicatezza
poi con estrema familiarità
ora con gran sofferenza». (1)

La leggenda narra che sin dalle viscere del più alto medio evo il signore incontrastato di Moggio e delle terre circostanti fosse il Conte Cacellino de Juno, alias Chazili de Mousiza, alias Chazele comes, maestro supremo della Corte imperiale di Enrico IV, conte palatino, discendente del principe moravo Privina signore della Pannonia, paladino dell'Impero e del Papato.

La volontà di Dio è sempre imprescrutabile anche se a volte ripetitiva: fu così che come più tardi Brancaleone da Norcia, intorno agli anni che corrono tra il 1070 e il 1075 il conte Cacellino da Moggio, colto da folgorazione, diversa ma convergente con quella toccata a monsignor Battisti "vescovo del restauro" profeta armato della ricostruzione novecento anni più tardi, decise di partire per la Terrasanta,

come narrano i più incerti tra i suoi biografi.

In quel tempo l'esercito dell'imperatore bizantino Romano IV Diogene era impegnato a contrastare il dilagare dei Turchi Selgiucidi che, dopo aver strappato Gerusalemme e la Siria agli Arabi Fatimidi, lo sconfissero duramente nella battaglia di Manzicerta (1071) invadendo l'Anatolia, la Bitinia e l'Isauria. Una vittoria e conquista che instaurava un clima di intolleranza religiosa tale da provocare la totale interruzione dei rapporti fra l'Occidente cristiano e la Terra santa.

La partenza del conte, su cui gli storici hanno a lungo polemizzato senza raggiungere una sentenza unanime, dà certamente il via alla catena di eventi che sto raccontando.

«Moggio, eleva ancor la croce
che tuo figlio strinse, alfier:
Non è spenta, no la voce
del crociato tuo guerrier». (2)

Non stupisce nessuno il fatto che da una valle così piccola e neppure tanto ricca dei doni di Dio, un signorotto della provincia friulana, ma di natali slavo-teutonici, avesse deciso di partire in difesa della cristianità.

Come avrebbe potuto un nobile cavaliere discendente di Brazlaw di Pannonia, caduto combattendo al fianco di Enrico I di Sassonia nella "lotta contro i duchi", resistere alla tentazione di inseguire il sacro Graal?

Non avrebbe potuto e quindi partì, stando a quanto tramanda la leggenda.

Il conte, armi e bagagli, avrebbe lasciato il feudo, anticipando di vent'anni la Prima Crociata (1096-99), e votando la sua sposa infeconda alla custodia del castello.

Dato che in più occasioni ho richiamato l'imperscrutabile volontà divina per giustificare la ventura dei miei protagoni-

sti, non dirò che questa si è manifestata una volta di più nel determinare la sorte del Conte.

Tant'è che ingloriosamente la leggenda tace le cause della morte del prode anche se i maligni, di fronte alle tante incertezze degli storici - alcuni dei quali vogliono il nostro Cacellino morto di vecchiaia in Stiria, altri sepolto dopo avventurosa vita nella Chiesa di Gosseling in Carinzia - lo danno per affogato in una fossa di pantano in Anatholia. (3)

Com'è, come non è, fatto sta che il Conte non tornò a Moggio (4), finendo per trovare il suo giusto riposo in terra consacrata in quel di Ebendorf nella Jaunthal nei pressi di Klagenfurt. Ma neppure su questo i suoi biografi concordano.

È famosa l'ipocrisia cattolica che non narra la storia com'è ma come conviene. Per maggior chiarezza, affinchè questa mia non paiavi un'affermazione peregrina, mi sia consentita una parabola presa in prestito da un leggenda famosa quassù da noi. Il Signore e S. Pietro stavano attraversando il Friuli. S. Pietro sudava come una fontana, e gli venne un'intensa voglia di bere, come fosse una femmina gravida. Ma non trovava un filo d'acqua in nessuna parte. Poiché S. Pietro seguitava a lamentarsi, il Signore gli disse: «Pietro, sai una cosa? Se passi sotto quella roccia troverai l'acqua che cerchi». S. Pietro, deposta la bisaccia, corse come se avesse avuto le ali ai piedi. Giunto che fu sotto la roccia, vide un filo d'acqua, bella e fresca, che sgorgava dalla bocca di un viscido ramarro. Fece per andarsene, ma il tormento della sete fu più forte del ribrezzo: si fece coraggio e mise la bocca accanto a quella del ramarro, e bevette a più non posso. Poi tornò presso il Signore. «Allora, hai trovato l'acqua?» gli domandò il Signore. «Sì» rispose Pietro. «Era buona?» chiese allora il Signore. «No, era come aceto e sale. - rispose Pietro - Usciva dalla bocca di un camaleonte maculato». «Vedi Pietro - disse il Signore - al bugiardo tocca sem-

pre così. Non sentirai mai che un bugiardo l'abbia fatta franca. Non era un camaleonte! Tu hai bevuto l'acqua dalla bocca di un ramarro, ti ho visto, e ti è piaciuta. Pietro, Pietro! impara a non dir menzogne, o almeno fa sì che gli uomini non si accorgano che sei un bugiardo» poiché «non tutto il vero dev'essere detto a tutti gli uomini».

«Rade volte discende per li
rami l'umana probitate
e questo vuole quel che la dà,
perché da lui si chiami». (5)

Il valoroso guerriero che parte per la guerra lasciando una sposa afflitta e solitaria, lascia in genere un testamento a rappresentare le proprie volontà in caso di esito infausto della missione.

Fu così che il patrimonio moggese alla scomparsa del conte passa dalla vedova inconsolabile, Cunegonda, ormai irrimediabilmente infeconda, all'altrettanto nobile, e suo parente, Patriarca di Aquileia.

La povera Cunegonda, a seguito delle ultime volontà del defunto, fu sfrattata e allocata in un convento (6), si dice, di un ordine monastico femminile da cui pare discenda di bolla papale in bolla, da Pasquale II (7) a Innocenzo IV (8), l'ordine delle Clarisse Sacramentine (9).

La volontà del Conte tramandata oralmente era quella di veder distrutto il castello ed edificato in quel sito il centro di un feudo abbaziale. Almeno questa è la versione accreditata da coloro che beneficiarono del dono.

In verità solo l'imperscrutabile disegno della provvidenza

può spiegare

«come mai i patriarchi lasciassero passare mezzo secolo prima di eseguire le generose e precise disposizioni del buon Cacellino» (10)

attendendo il 1118 per dar vita all'Abbazia di San Gallo, impossessandosi definitivamente del suo castello e della sua fortuna.

Nacque così da un'unione infeconda e da un dono su cui dubitare è lecito, attraverso le vie del Signore che come si sa sono assai infinite e talvolta corrette dalla volontà degli uomini, l'Abbazia di Moggio, dedicata a San Gallo.

Con felice scelta di tempo, sintomatica della volontà del Supremo, in una radiosa giornata di primavera di quello stesso 1118 - altre fonti parlano invece del 1119 -:

«il Patriarca Aquileiese Vodalrico I faceva consacrare il monastero di Moggio da Andrea Vescovo di Emona». (11)

Da quel giorno, sin quasi ai giorni nostri, vi fu per l'abbazia, un susseguirsi di vicissitudini giudiziarie inerenti proprietà, confini, terreni, diritti di pascolo e quant'altro riguarda il complesso contenzioso che solitamente accompagna, nei secoli, la tormentata vita delle proprietà feudali, ecclesiastiche e non, combattute tra antichi privilegi da conservare e diritti acquisiti dalla comunità laica.

I maligni sostengono addirittura che per risolvere una questione di legittima proprietà dell'area su cui oggi insiste il chiostro benedettino, intorno al XIII secolo un Abate senza

scrupoli abbia confezionato un testamento falso in pergamena attribuendolo alla mano del conte Cacellino, onde sanare l'indelicatezza con cui il defunto conte aveva pensato di perire tramandando oralmente le proprie volontà senza produrre un documento scritto a somma legal garanzia dei diritti dell'Abbazia. Fatto questo che attizza le malelingue come la pece il fuoco.

Se è lecito dubitare, dirò altresì che non sempre conviene saper più di quel che è necessario. Scrive San Bernardo, Emerito Abate di Chiaravalle, nel *De Diligendo Deo*:

> «Sapere il male non è più sapienza ma insipienza. Fai quello che ti è comandato, aspetta quello che ti è promesso. Guardati dal fare quello che ti è proibito per non perdere quello che ti fu concesso...». (12)

Dio mi perdoni se la superbia mi ha spinto a inoculare al lettore il tristo veleno della curiosità, ma ne ho ben donde.

Poiché la terra è infetta, la carne è corrotta, la procreazione è colpevole, mangiar carne e uova è impuro, e la chiesa organizzata è pervertita (13), sono certo che solo il Maligno, fonte onnipresente del Male, può aver suggerito a quel l'Abate di imitare la sciagurata menzogna della "Donazione", con la quale l'imperatore Costantino I il Grande avrebbe consegnato alla cristianità tutto l'orbe terracqueo.

Come Lorenzo Valla, insigne umanista e filologo, ci ha rivelato la falsità della "Donazione di Costantino", così il mio animo sostiene il dubbio legittimo non solo sull'autenticità della *Donazione di Cacellino*, ma anche sui resoconti infedeli che se ne danno.

Il destino del feudo abbaziale era segnato fin da quell'infelice falsificazione, anzi, forse fin dalla sciagurata alleanza tra il conte Cacellino e Sigeardo Patriarca di Aquileia, ondivago difensore del papa prima, dell'imperatore poi. (14)

Come l'Abbazia più robusta per sua natura vive e muore in simbiosi con il destino dei potenti che l'hanno voluta, creata e protetta, così un gruppo di monaci non difesi da una qualsiasi autorità centrale o da un legame di reciproca unione, sotto la pressione di un attacco esterno, di qualunque natura esso sia, può disperdersi con estrema facilità.

> «Ma la storia dimostra anche che la comunità correva continuamente il rischio di un decadimento interno. Il governo di un Abate debole o poco solerte, privo di ogni effettivo controllo costituiva inevitabilmente una fonte di pericolo». (15)

Fatto sta che nel 1776, come attesta autorevolmente Pio Paschini, è decisiva la morte di uno dei tanti abati *accommendatarii* che non vivevano nell'Abbazia (16), per decretarne la fine:

> «Perciò quando il 28 gennaio 1776 morì Felice Faustino Savorgnano, Abate commendatario di Moggio, anche questa Abbazia fu soppressa (...). La giurisdizione ecclesiastica rimase all'arcivescovo di Udine e la chiesa abbaziale divenne

chiesa parrocchiale (...). Le terre di pertinenza dell'Abbazia, col feudo, messi all'incanto nel gennaio 1778, furono comperate per 44.000 ducati dai Signori Mangilli e Leoni». (17)

Fu così che i monaci benedettini, dopo 600 anni persero definitivamente la proprietà dell'Abbazia dedicata al nome e alle reliquie di

«San Otmaro che era stato Abate di San Gallo». (18)

In vero poiché sono amante inflessibile della verità, non posso tacer del fatto che per le genti di Moggio non fosse una disgrazia la fine del feudo abbaziale. I tempi cambiano e con i tempi, le genti, le abitudini e la vita in tutto il suo complesso.

Così, mentre si avvicina l'era della Rivoluzione Francese e si affaccia prepotente la borghesia alla ribalta della storia, a Moggio anziché il dispiegarsi delle libertà sociali, economiche e culturali che si verifica altrove, si mantiene una certa qual arretratezza sociale a causa dell'alternarsi di una struttura feudale ad un'altra, benchè laica in luogo della soppressa religiosa.

Per gli abitanti di Moggio, in questo scorcio di "illuminato" XVIII secolo, la conseguenza dell'immobilismo sociale e degli interessi di uno stato lontano, che si disfa dei titoli e delle scarse rendite del feudo, non è certo il trionfo della ragione ma esclusivamente la possibilità di usufruire e gestire il chiostro come fosse una proprietà comunale.

Le conseguenze di questo *modus operandi* sono l'accumularsi di una serie di usi e godimenti che si sono trascinati sino ai giorni nostri.

«E avete ragione, signori: invadete il mondo, poiché il mondo appartiene ai forti e ai furbi che lo san conquistare. Voi avete approfittato dei secoli di ignoranza e di superstizione, e di demenza per spogliarci delle nostre eredità...». (19)

Una missiva emersa dagli archivi e riguardante una controversia ereditaria sulla parte di chiostro di proprietà di un tal Mondo Di Bernardo (Cuc) e sorella Gina e risalente all'Anno Domini 1981, anno di svolta nelle vicende del restauro del complesso monumentale, ha portato me a meditare sul significato dei corsi e ricorsi della storia.

Scrive dunque un professionista moggese di cui non rivelo il nome per saggezza e temperanza, e che per vostro comodo chiamerò Alvio, all'allora Sindaco maestro Leonardo Forabosco, detto Nardin:

«Facendo seguito al colloquio di ieri ti mando copia della lettera con la quale si incaricava il geom. Ottavio Moroccut-

ti di provvedere alle varie fasi di successione (...).
Come vedi, la lettera risale ancora al 1972 (...).
Dopo il terremoto, le cose cambiarono; da colloqui intercorsi tra il Mondo (Di Bernardo, nda) ed il Carlo, (...) la conclusione proposta era di far passare tutta la proprietà al Mondo e sorella per "usucapione" in quanto da oltre trent'anni avevano abitato la casa indisturbati e goduto della proprietà senza che gli altri parenti interferissero; a proprietà acquisita con sentenza pretorile i f.lli Di Bernardo (Mondo e Gina, nda) avrebbero ceduto al comune l'immobile (casa o alloggio) in cambio di usufruire di un alloggio ricavato ivi, loro vita natural...
Comunque, converrebbe rifare il discorso con il Mondo e se l'accordo rimane, dar corso alle pratiche (...).
mandi. Alvio» (20)

Gli uomini moderni non sanno cosa sia stata la piaga rappresentata dalla simonia (21), ossia la compravendita delle dignità ecclesiastiche e degli atti che ne discendevano. È ben vero che chi era dedito a tali pratiche invocava, a suo

conforto, la distinzione fra l'ordinazione e la consacrazione da un lato, e le cariche ecclesiastiche con i relativi beni materiali dall'altro; ma poiché la nomina ad Abate di un determinato luogo portava con sé il godimento di certi beni e redditi, sembrava normale che desse luogo alle transazioni onerose come comporta qualsiasi passaggio di proprietà.

«La maggior parte dei fedeli non pensava ad un abuso se non quando l'avidità o il favoritismo dei contraenti faceva cadere la carica nelle mani di una persona indegna o incapace». (22)

Narrano gli Annali che un visconte di Narbona senza imbarazzo alcuno riferisse che l'arcivescovado di quella città, vacante per la morte di un suo zio occorsa in seguito alla caduta di un aereolito cubico nel suo giardino, era stato acquistato, unitamente all'Abbazia costruita sul luogo del prodigioso impatto, da uno zio di sua moglie il quale, dopo essersi fatto trascinare davanti al Santo Sepolcro di Gerusalemme, con la corda al collo, da due servitori che lo frustavano gridando:

«Signore abbi pietà di questo peccatore spergiuro»

lo aveva trasmesso, come fosse cosa sua, al proprio figlio decenne. (23)

Anche l'Abbazia moggese passata per secoli di mano in mano, non sfugge, come abbiamo visto nella lettera di Alvio, a questo destino. Scrive Alvio in una missiva allegata a quella precedentemente citata:

«Nel caso in esame si tratta di questo. Il mio Amico "Mondo" e la sorella hanno sempre abitato nella casa di via Abbazia e goduto assieme con gli altri fratelli anche dei terreni (migliori delucidazioni le avrete dal signor Di Bernardo stesso).- Dal 1915 ad oggi sono state fatte ben poche denuncie di successione ed anche quelle poche sono state fatte male (...).
Nel 1966 il sig. Di Bernardo riceveva una lettera dalla Soprintendenza, n. 534/4/121 del 18.03.1966 con la quale si invitava i f.lli Di Bernardo a sistemare la parte di Chiostro abbaziale in loro possesso...
Con Di Bernardo pensavo se fosse il caso di scrivere una lettera a tutti gli interessati - i cui nomi ed indirizzi si trovano nello allegato elenco - spiegando qual'è veramente la situazione della proprietà, la situazione catastale, lo stato di abbandono della casa (...) e le multe che dovremmo pagare per rifare i passaggi e den. di successione dal 1915 ad oggi... Inoltre, per far pesare maggiormente la cosa, si potrebbe citare agli interessati (...) l'invito o ingiunzione fatta dalla Soprintendenza ai monumenti per ripristinare la quota del chiostro abbaziale di loro comproprietà... e prospettare una spesa non indifferente per la sostituzione delle travature in larice aventi ognuna una lavorazione fatta a mano che comporterebbe una notevole spesa, dato il costo attuale della mano d'opera (...).
La ringrazio per quanto potrà fare, porgo distinti saluti».
(24)

Codesto sistema di affrontare le questioni ereditarie ha un nome che per decenza tacerò foss'anche sotto la terribil tortura della Santa Inquisizione Spagnola.

Io vi dico ciò ben sapendo che la legge vuole l'aiuto e l'intervento economico della Sovrintendenza nel caso in cui un privato, proprietario di un bene culturale vincolato dalla legge n.1089 del 1939 e che periclita di andar disperso a causa dei danni dell'inceder dei secoli, non sia in grado con i denari suoi o del casato di provvedere al restauro dello stesso. Badi bene il lettore al fatto che manca più di un anno anche si verifichi la folgorazione che coglierà S. E. mons. Alfredo Battisti, "vescovo del restauro", sulla via di Castelmonte e porterà a Moggio le Clarisse Sacramentine di Venezia e che son trascorsi alcuni mesi dall'approvazione del Piano Nicoletti e relative destinazioni d'uso culturale del chiostro comunale.

La storia narra che nel giro di due anni, in varie forme, tutti i proprietari finirono per cedere la propria quota ai fratelli Di Bernardo, che a loro volta donarono il tutto al Comune, come suggerito da Alvio nelle sue lettere e concordato già nel lontano 1977.

La saggezza degli antiqui Padri ci ha tramandato il detto per cui

EST MODUS IN REBUS

e cioè che bisogna sempre aver il senso della misura.

Non pare, ohimè, che né l'Abate, né il Sindaco, né altri che ne avean interesse, abbiano esercitato questo senso più di altri.

È la primavera dell'Anno Domini 1981, il dì 4 del mese di giugno, e l'Abate di Moggio, mons. Adriano Caneva scrive al Sindaco:

> «In relazione all'andamento dei lavori di ripristino del complesso storico-monumentale dell'Abbazia di Moggio Udinese (...).
> Mi permetto di sollecitare la realizzazione del passaggio di proprietà della parte dell'Abbazia **ex** Di Bernardo Edmondo al Comune per evitare che, al momento del finanziamento dei lavori di ripristino del chiostro, tutto resti bloccato per la mancata riunificazione della proprietà dell'immobile». (25)

La pena che Alvio si dava per la proprietà del chiostro, sembra affliggere grandemente anche il cuore dell'Abate poiché una parte del Chiostro, malgrado delibere comunali e sollecitazioni varie, permane in proprietà di un privato cittadino ed è questo un impedimento che pregiudica ogni possibile futuro sviluppo dei lavori di ristrutturazione, che urgono anche se non si sa bene per qual real motivo.

C'è una umiltà creduta tale, nata dalla pigrizia, dalla negligenza o da un rimorso, e coloro che l'hanno la dicono salutare.

È qualcosa del genere deve necessariamente aver guidato la mano dell'Abate Caneva nell'indicare la proprietà del chiostro come «ex Di Bernardo» prima che questi ne fosse *de jure* e non solo *de facto* unico proprietario.

Edmondo di Bernardo, uomo pio e affezionato alla propria comunità, era di certo ben intenzionato e disposto a donare al Comune di Moggio, per il bene pubblico, quella parte del chiostro di cui sarebbe stato "ex" proprietario. Il problema serio anziché no era che lo stesso Di Bernardo non risultava agli effetti della legge proprietario di quel bene, e la cosa andava senz'altro sanata in un modo o nell'altro acché si compisse il dono, poiché non vi è nessun merito a donare ciò che non ci appartiene.

Sovente si dice che l'emozione e la tensione verso un fine svaniscono quando questo è raggiunto.

Chissà se fu così il giorno 7 del mese di aprile dell'anno del Signore 1983 quando Mondo di Bernardo e la sorella Gina comparvero davanti al Sindaco per sottoscrivere un atto di notorietà in cui, attraverso la presenza di quattro testimoni, attestavano che

> «posseggono da oltre 20 (venti) anni, in modo continuativo, pacifico ed ininterrotto i

> beni immobili [siti nel chiostro]» (26)

potendosi così considerare i veri proprietari di quella parte di chiostro non di proprietà pubblica di cui due anni prima, secondo l'Emerito Abate mons. Adriano Caneva, erano già "ex" proprietari.

I testimoni, personalmente comparsi a suggellare l'atto notorio, sono un consigliere comunale democristano, membro della maggioranza, che i miei lettori ben conoscono col nome di Alvio, parte dopo la fine della guerra mondiale (la seconda), della nota organizzazione "O", certa madre con incerto padre della chiacchierata assai organizzazione "Gladio"; la di lui consorte, e tal De Colle che nel gennaio del 1991 comparirà negli elenchi di *coloro* che, come *color che son sospesi*, so' detti "gladiatori". Il quarto testimone è parente del gladiatore nonché dipendente comunale.

Poiché la costanza appartiene all'Eternità e non ai poveri giorni di questa terra (27), vi dovea certamente essere un qualche disegno soprannaturale a presiedere alle vicende del chiostro, poiché in quei giorni dell'Anno Domini 1983 l'"ex" proprietà dei fratelli Gina e Mondo di Bernardo sembra miracolosamente moltiplicarsi.

Infatti, l'11 aprile 1983 il tribunale di Tolmezzo registra la

> «successione rettificativa in morte TOLAZZI Giuseppina apertasi il 1/10/1957 (...) testamento pubblico in data 9/4/1957» (28)

mediante la quale i fratelli "donatori" Mondo e Gina di Bernardo diventano proprietari legittimi, finalmente a pieno titolo legale e non solo per "notorietà", di quella porzione di

chiostro che già agli "ex" apparteneva .

In siffatto modo gli ex-proprietari ora donatori, che non aveau potuto donare prima il bene loro perché non ancora di loro piena proprietà, divenuti davvero padroni della stessa parte del chiostro più volte posseduta, potevano donarla prontamente al Comune che di possederla a sua volta aveva molta fretta.

Così è che, come uno spumeggiante torrente desideroso di trovar la sua foce cerca altre strade per uscire se gli vien posto innanzi un recipiente non sufficente, i lavori di ricostruzione del famigerato edificio iniziano prima ancora che l'amministrazione comunale sia l'unico proprietario dell'intero fabbricato, come invece si converrebbe *de jure* e *de facto*.

Infatti Mondo e Gina di Bernardo elargiscono liberamente la propria porzione di chiostro al comune solo il giorno 9 del mese di novembre dell'anno del Signore 1983 per via di contratto senza oneri (28), mentre la prima richiesta di una congrua a favore dei mastri fabbricathori dell'ing. Cesare Cassinelli (perizia relativa al primo stralcio di lavori già svolti per il «Progetto di Restauro e consolidamento chiostro - sacrestia - fabbrica retro abside per la clausura monache clarisse sacramentali») per lire 478 milioni, risale al giorno 12 del mese di aprile dell'anno del Signore 1983, ben prima quindi della donazione (30).

Come quando c'è un incendio nel bosco e le scintille sprizzano e cadono in ogni angolo e appiccano l'incendio in ogni dove seminando grande arsura, così i molti casi particolari di questa donazione fanno venire gran sete di trovare altre stranezze.

Tal è del fatto che già un anno prima che Gina e Mondo di Bernardo, "ex" proprietari di una porzione di chiostro, donino la loro "ex" porzione al comune e ben sei mesi prima che ne diventino ufficialmente proprietari, il Sindaco

di Moggio maestro Leonardo Forabosco riferisce, il giorno 24 del mese di settembre dell'Anno del Signore 1982, al consiglio comunale riunito nel Palazzo

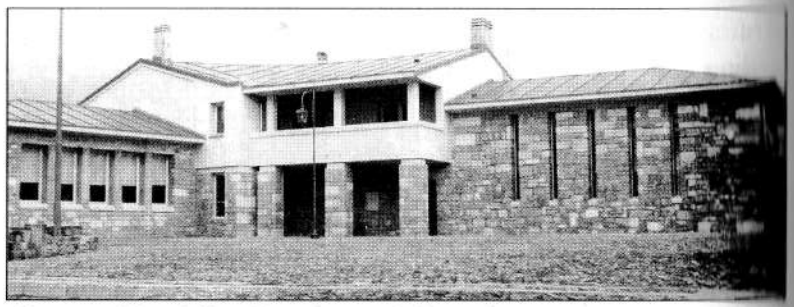
> «i lavori di riparazione e restauro del complesso abbaziale stanno per essere completati». (31)

In realtà il Sindaco sembra aver dimenticato che la considerazione purifica in primo luogo la stessa sorgente da cui scaturisce e cercandola giustamente tra i suoi concittadini tace che le opere che stanno per essere completate sono i tanti e vari lavori sulla Chiesa abbaziale.
Ma quella del Sindaco non è una leggera imprecisione, poiché la stessa delibera prende in considerazione la necessità di valutare la destinazione d'uso di quel complesso abbaziale quasi ultimato e ciò esclude ovviamente che il tema "ultimazione dei lavori" possa essere limitato alla sola chiesa, il cui uso è per natura e legge divina già stabilito. (32)
Una volta di più, se mai ve ne fosse stato bisogno, si dimostra che coloro i quali sono attirati più dalla bellezza delle cose che dalla loro vera natura, desiderano passarle e sperimentarle tutte, perdendosi così in una vana fatica senza mai trovare l'appagamento dei loro desideri.
Così accade che i Piani predisposti dall'architecto Nicoletti dott. Aldo e approvati dal consiglio comunale nell'Anno Domini 1980 (33), prevedono l'insediamento nel *complesso abbaziale* di una biblioteca, di una conservatoria dei codici benedettini, di un museo abbaziale e dell'Abate.
Codesti piani, sorretti dal favore popolare (34), sono destinati a diventare una vana fatica non per una retta via, ma attraverso tortuose elaborazioni simili a quelle di colui che si annoia di ciò che fa per causa di ciò che non può fare. Per

ciò di certo solo la scienza e la dottrina di qualche ermetico stratega progettano un'enigmatica delibera con la quale si ordina che

> «Ritenuto necessario intervenire sulla proprietà comunale e privata facente parte di tale complesso onde progettare uniformemente il **complesso esterno abbaziale**;
> Ravvisata la necessità di nominare un professionista affinché studi le soluzioni e presenti un progetto di massima;
> (...) il consiglio comunale
> DELIBERA
> di incaricare il Sig. Nicoletti Aldo da Roma per la progettazione di massima del complesso abbaziale». (35)

La qual cosa si appalesa assai tortuosa poiché anche dopo aver consultato tutti i dotti semantici non di origine scolastica (36), gli oracoli, gli astrologhi e gli alchimisti più famosi, non si potette stabilire allora in cosa consistesse il complesso esterno abbaziale. L'arcano si svelò solo sei anni più tardi, quando nell'Anno Domini 1987 una nuova delibera, richiamando l'enigmatica n. 138/1981, stabiliva che il **complesso esterno abbaziale** andava inteso già dall'Anno Domini 1981 come **nuovo edificio** destinato a biblioteca (37) dove per nuovo si intende nuovo del tutto, di collocazione, di progetto e di fattura, in barba all'antiquo chiostro, all'abbazia ed al piano Nicoletti illustrato al popolo nel 1979 con squilli di tromba e rulli di tamburo. (38)



Il nuovo edificio della Biblioteca: costo dichiarato circa Lire 1.000.000.000 (fondi della Comunità Montana della Val Canale-Canal del Ferro).

È inutile soggiungere che dei Piani sì doviziosamente illustrati alla popolazione non v'è più traccia alcuna.

A volte si ha l'impressione che alcuni, per motivi che evidentemente devono essere taciuti, tendano a farsi una legge propria quando preferiscono la propria volontà alla legge ed al senso comune. Costoro in genere non violano la legge degli uomini, poiché niuno può sottrarsi all'ordine, ma la interpretano al fine di piegarla alla bisogna, oggi così, domani colà.

Fu così che il giorno 25 del mese di giugno di quel famoso Anno del Signore 1981, il Sindaco provvide ad inviare, per far pressione sulla Sovrintendenza ai Monumenti, una relazione prontamente redatta dall'Abate mons. Adriano Caneva in cui sorprendentemente si legge che il famoso *tesoretto* di 100 milioni, che tante opere meritorie avrebbe dovuto finanziare nel chiostro, non c'è più:

> «L'iniziale finanziamento per il recupero del chiostro è stato trasferito ai lavori della chiesa. Si rende necessario pertanto il rifinanziamento dell'opera e la realizzazione in considerazione del progetto

> di massima già redatto, dal momento che alcune opere d'arte mobili stanno rientrando in sede dopo il relativo restauro rendendone problematica la conservazione...». (39)

> «Tuba mirum spargens sonum
> per sepulcra regionum,
> coget omnes ante thronum.
> Mors stupebit, et natura,
> cum resurget creatura
> iudicanti responsura.
> Liber scriptus proferetur
> in quo totum continetur
> unde Mundus iudicetur». (40)

Non mi stancherò mai di ricordare, quand'anche venisse a noia al lettore, quanto siano infinite le vie del Signore, anche se talvolta rese tortuose e impervie dall'arbitrio degli uomini. Così è che quando il pio ma infecondo Mondo venne chiamato a sé dal Signore essendo giunto al termine della sua

> «vita natural...»

essendo privo di eredi (sic!), come già il conte Cacellino, donò - almeno così narra una nuova leggenda - un piccolo patrimonio in oro alle Clarisse Sacramentine ormai saldamente allocate nel "suo" chiostro, grazie alla convenzione di

locazione atipica (mille lire all'anno per 99 anni) siglata dal Sindaco maestro Leonardo Forabosco Nardin nell'Anno Domini 1989.

"L'Alba" così dava alla comunità il triste annuncio del trapasso :

> «Edmondo di Bernardo (...)
> È stato l'ultimo abitante "borghese" di uno dei due alloggi privati che, nel tempo, vennero a trovarsi inseriti nel complesso abbaziale. Alloggio che egli, insieme con la sorella Gina, aveva donato al Comune. Anche in seguito a ciò, è stato possibile, nella ricostruzione adattare il complesso abbaziale a monastero, quello delle Clarisse». (41)

Come volevasi dimostrare, le vie del Signore sono realmente infinite, ancorché tortuose e imprevedibili e poiché mestizia e allegrezza si confondono in chi ha la pretesa di interpretare la volontà dell'Altissimo, è giusto ricordare al lettore che la superbia è il peggiore dei peccati.

Come acutamente canonizza San Bernardo, Emerito Abate di Chiaravalle, la cui mistica non può non destare continua ammirazione:

> «È proprio dei superbi desiderare sempre le cose liete e fuggir le tristi, secondo quel detto "Il cuore degli stolti è dove c'è la letizia"». (42)

NOTE

1. MECHTILDE von MAGDEBORG (1207 - 1282), *Von Offenbarungen einer lieb ha benden Seel.*

2. AA.VV. *Moggio e le sue Valli*, a cura di P. Treu e G. Fior, II ed., Udine, 1980, (d'ora in poi *Moggio*, con riferimento a questo volume); p. 345 dall'*Inno a Moggio* - parole di A. Rossitti, musica di L. Garzoni).

3. In Anatholia, anche detta Asia Minore, erano frequenti, prima degli sconvolgimenti climatici conseguenti ad una serie di terremoti avvenuti verso il secolo XI, numerose fosse di fanghi risucchianti dette *bolla*. Da alcuni studi recentissimi di archeo-geologia comparata eseguiti presso l'Università Ancarana dal gruppo di scienziati noto come "Gli Amici del Bruco", pare accertato che nel primo millennio a.C. queste fosse occupassero gli 8/10 del territorio tanto che lo stesso nome di Anatholia sembra derivare da una variazione fonica di *An'ath'hollà*. Pare anche che in seguito ad alcuni magici esperimenti di druidi gallici queste fosse si siano progressivamente ridotte di numero tanto che i druidi vennero ritenuti *Voci del Vero Aspirante*, da che invalse l'uso di chiamare il sacerdote *Ayat'hollà*. Tutte le prove e le trascrizioni di queste scoperte andarono perdute intorno all'anno Mille, se ne sa qualcosa grazie agli "Amici del Bruco" e alla tradizione orale degli antichi padri. Ma forse, temo, neanche questo è vero.

4. Le tradizioni popolari italiane abbondano di leggende di prodi conti che non tornano. Tant'è che è invalso l'uso nella lingua dell'espressione: «In Italia i conti non tornano mai».

5. Raramente la virtù dei padri trapassa nei figli (li rami) e questo è voluto da Dio, il quale dà questa virtù affinché gli uomini riconoscano che essa viene data loro da lui, non è un fatto puramente ereditario. DANTE, *Purgatorio*, VII, 121-23.

6. Anche su questo i biografi della famiglia del conte Cacellino appaiono assai incerti, poiché non danno alcuna spiegazione di come la buona Cunegonda una volta deceduta, venisse sepolta accanto all'amato marito, e non, come si soleva fare, con le altre sorelle del convento.

7. 160° Pontefice. Nato a Bieda (Ravenna). Eletto il 14/8/1099, morto il 21/1/1118. La lotta per la supremazia del papa o dell'imperatore, lo costrinse all'esilio.

8. 180° Pontefice. Nato a Genova. Eletto il 28/6/1243, morto il 7/12/1254. Dopo due anni di sede vacante fu eletto ad Anagni. Canonista insigne. Indisse il 13° Concilio Ecumenico. Istituì la festa della Visitazione. Intraprese la 7ª Crociata con S. Luigi IX di Francia.

9. Su questo punto gli storici sono perplessi poiché non esistono testimonianze scritte che identifichino con precisione, e ne diano nel contempo la certezza dell'evento, il convento.

10. GIUSEPPE MARCHETTI, *Cenni storici*, in *Moggio*, p. 30.

11. Ibid., p. 30.

12. SAN BERNARDO, *De Diligendo Deo*, cit., p. 440.

13. Cfr., I mistici medievali, in *Mistici*, cit., pp. 417-529, passim.

14. Sigeardo di Pelstein è patriarca di Aquileia fino al 1077, e dev'essere colui che riceve le volontà di Cacellino in partenza negli anni 1072-74. Se così non fosse, patriarca beneficiario del lascito nel 1084 - data indicata in altre fonti come l'anno di partenza del conte - sarebbe Federico lo Slavo, parente dello stesso Cacellino. Le incertezze dei biografi del conte non aiutano nel dirimere la questione.

15. ALEXANDER HAMILTON THOMPSON, *Gli ordini monastici*, in *Storia del Mondo Medievale*, vol.4 , Cambridge University Press - Milano, Garzanti, 1980, pag. 245.

16. *Commendatarii*: deriva da *accomendatio* ed è un contratto, già diffuso nel secolo XI mediante il quale un commerciante (*tractor*) riceveva da un capitalista (*stans*) un finanziamento in denari o in merci con l'obbligo di investirli in operazioni mercantili, e, in caso di riuscita di questi, di restituire quanto ricevuto insieme a una parte degli utili. Tale uso invalse anche nel caso in cui i privilegi legati al possesso del feudo venissero ceduti temporaneamente all'Abate, appunto, accomandatario.

17. P. PASCHINI, *Storia...*, cit., p. 857.

18. Ibid., p. 248.

19. VOLTAIRE, *Dizionario Filosofico*, ed. Milano, 1981, p. 38, voce *Abate*.

20. Lettera (senza n. prot.), del 05.01.1981; oggetto: *Proprietà Di Bernardo Cessione al comune della proprietà nel complesso abbaziale.* - L'accordo cui Alvio fa riferimento trova riscontro in una delibera del Consiglio Comunale di Moggio del 26.02.1977 (n. 14) con la quale il Comune accettava la proposta, e le relative condizioni, di "donazione" del bene da parte del Di Bernardo, dando mandato al sindaco di stipulare i relativi «atti legali per l'acquisizione della donazione». Stipula che, evidentemente, non era ancora avvenuta nel 1981 ed anzi, l'intero accordo, stando al contenuto della lettera di Alvio, poteva essere soggetto a ridefinizione in caso di ripensamento dell'interessato Di Bernardo.

Questa lettera, unita ad una serie di altri interventi dell'Abate e del Sindaco di Moggio relativi a questa contrastata proprietà Di Bernardo, tutti del 1981, ci autorizzano inoltre a ritenere che la succitata delibera del 1977 non avesse fra i suoi effetti, impliciti come espliciti, quello di "investire" il Comune del ruolo di unico legittimo proprietario, *de jure* e *de facto*, dell'intero complesso di edifici costituenti il chiostro. La delibera 14/1977 è allora da ritenersi un accordo d'intenti, un impegno fra le due parti pubblica e privata, che per avere pieni effetti legali sulla proprietà abbisognava di ulteriori fondamentali atti amministrativo-burocratici. Atti, ripeto, evidentemente non ancora compiuti o portati a termine in quel 1981.

21. Il termine *simonia* deriva dal nome del suo inventore, Simon Mago, che è noto tra gli studiosi di teologia e di storia della Chiesa per aver introdotto nella lingua le espressioni *simonia* per indicare la compravendita delle dignità ecclesiali e *mago!* per indicare ironicamente la magica genialità di un motto di spirito o di una manifestazione di arguzia popolare. Si narra infatti che Simon avendo esercitato un atto simoniaco irregolare, avea venduto a un conoscente suo la dignità di mago. Poiché questo si lamentava di non riuscire a far magia alcuna nonostante i molti ducati pagati, allora Simon, intinto il dito indice in una boazza di sterco di cavallo ancora caldo lo porse, perché ne annusasse la fragranza, alle narici dell'apprendista stregone beffato che meravigliato esclamò: «Ma è merda!». Al che Simon rispose pronto «Mago!» legittimando così il guiderdone per la cessione del titolo e dei privilegi di mago. Pare però che alcuni studiosi di etnologia attribuiscano questo episodio a certo "Jacun D. J.", in epoca assai posteriore.

22. R. S. LOPEZ, *La Nascita...*, cit., p. 173.

23. Ibid., pp. 170-175.

24. Cfr. infra, n. - La lettera di Alvio al Morroccutti è datata 15.05.1972. Nove anni dopo, nonostante una delibera di "accettazione della donazione" del Di Bernardo, la pratica di successione-proprietà era ancora aperta.

25. Pieve Abbaziale di San Gallo ab. Moggio, 04.06.1981 (n. prot. comune di Moggio 2817 del 10.06.1981); Mons. Adriano Caneva al Sindaco di Moggio (L. Forabosco).

26. Comune di Moggio Udinese, Atto di Notorietà, 07.04.1983.

27. «A' troni ancora, a' templi è base il loto: / su le tombe si vive: e spesso atterra / le nostre eternità breve tremoto» a dimostrar la fugacità e instabilità della vita umana e di quelle conquiste che, illudendoci, crediamo destinate a durare sempre. GIACOMO LUBRANO, *Terremoto orribile accaduto in Napoli nel 1688*, in R. PAZZAGLIA, *Letteratura...*, cit., p. 839.

28. Cfr. infra n. 74.

29. Rep.1452 9.11.1983, comune di Moggio. Reg. Tolmezzo, 22.11.1983 n. 2932 mod. 1 vol. 237.

30. Ministero Per i Beni Culturali e Ambientali - Soprintendenza Trieste - Comune di Moggio Udinese, perizia di spesa n. 2255 del 12.04.1983 . Al lettore non può sfuggire la fortunata coincidenza che la data della perizia n. 2255 segue di un sol giorno la registrazione della "successione rettificativa" a pro dei fratelli Di Bernardo. E vi è un'altra singolarità: tale perizia, a nome e per conto della Sovrintendenza, è in anticipo di un anno circa sul 7.05.1984, data ufficiale d'inizio «lavori di competenza della Soprintendenza» per il «Progetto di Restauro e consolidamenti chiostro (...) per la clausura monache clarisse sacramentali» - progetto affidato agli architetti A. Bragutti e C. Paduano di Udine «al cui studio è stato affidato l'incarico con convenzione rep. 3117 del 4.2.84» (come comunicato dalla Sovrintendenza al Comune di Moggio con lettera n. prot. 3162/35.0 del 23.04.1994).

31. Comune di Moggio, Verbale di deliberazione del C.C. n. 183 del 24.09.1982, oggetto: *Utilizzazione del chiostro comunale del complesso abbaziale.*

32. Vi è anche da dire che il tipo di interventi realizzati sul chiostro dopo il settembre 1982 sembrano più di "totale restauro" che di variante di lavori già eseguiti, come si potrebbe ritenere in caso di lavori quasi ultimati alla data sopraccitata. A meno, ovviamente, di un'interpretazione dell'allocuzione «stanno per essere» assai più ampia di quanto il testo della delibera induce a credere.

33. Comune di Moggio Udinese, Verbale di deliberazione di Consiglio Comunale n. 140 del 18.04.1980; oggetto: *Complesso Abbaziale San Gallo*

Progetto di Massima. Parere: « (...) Visto il progetto presentato dall'architetto. Analizzate le varie soluzioni e i vari interventi previsti. Sentiti gli interventi di vari consiglieri che convengono sul progetto di massima presentato (...) Con voto unanime (...) DELIBERA di esprimere parere favorevole per il Progetto di Massima presentato dall'Arch. Nicoletti per la riparazione, il restauro del complesso abbaziale».

34. Infra, nota 4, cap. *Un Chiostro per tutti* - A questa si aggiunga che già nel novembre 1979, nel corso di un pubblico dibattito sul restauro del complesso abbaziale, tal Franco Faleschini, a nome dei suoi concittadini, aveva manifestato il desiderio che le autorità preposte al restauro vagliassero l'opportunità di studiare subito una futura utilizzazione del complesso storico monumentale come sede della biblioteca abbaziale e del museo, magari di una sala a disposizione per convegni di carattere regionale e provinciale su problemi della nostra zona, oppure su qualsiasi altro problema di carattere culturale e sociale», ottenendo il plauso e l'ammirazione delle autorità presenti a quel dibattito. Cfr. *Moggio non rinascerà senza l'Abbazia. Un patrimonio inscindibile dalle sorti del paese - Convegno di studiosi*, "L'alba", gennaio febbraio 1978.

35. Comune di Moggio, Verbale di deliberazione del C.C. n. 138 del 31.07.1981, oggetto: *Incarico ad un professionista.*

36. Scolastica: filosofia cristiana del medioevo la cui origine e il cui sviluppo si ricollegano alla funzione e al metodo delle *scholae* (da cui il nome). La scolastica abbraccia tutta la speculazione filosofica che va dalla rinascita della cultura carolingia al Rinascimento. Alcuni storici della filosofia hanno formulato un'ipotesi, invero contestatissima, secondo cui la semantica scolastica sarebbe frutto di un lavoro di raccolta di vocaboli e modi di dire, trascritti con un'originale grafia legata alla fonetica, operata da Santa Scolastica da Norcia (circa 480-547), che avrebbe raccolto oltre 500.000 voci in un unico volume in papiro e pelle di capretto, anticipando, di gran lunga, l'intento enciclopedico del XVIII secolo. L'opera, monumentale, che pesava 33 misure pari a circa 5 quintali, venne perduta durante l'incendio del monastero dei frati dell'ordine minorita luscengolese di Saint Fouquè-sur-Meuse, nelle Ardenne, al tempo dell'abate Huberth von Eckoville detto "il santo minatore". Questo monastero fu completamente distrutto il 17 novembre 1327 nell'incendio causato da una fuga di grisù emerso da una delle gallerie scavate dall'abate nel tentativo di raggiungere il centro della Terra onde dimostrare definitivamente il sistema tolemaico. Oggi in memoria di quel fatto a Saint-Fouquè è stato riedificato un convento dell'ordine delle sorelle povere di Santa Rosa della Piaga delle Cinque Ferite.

37. Comune di Moggio, verbale di delibera di Giunta Municipale, n. 49 del 05.02.1987; oggetto: *Incarico all'arch. Aldo Nicoletti progettazione II° lotto lavori di ricostruzione edificio destinato a sede della biblioteca* - «Premesso che con deliberazione C.C. n.138 del 31.7.1981 (...), s'incaricava l'arch. Aldo Nicoletti della redazione del progetto di ricostruzione dell'edificio di proprietà comunale sito nel complesso abbaziale e da adibire a sede della Biblioteca». È altresì vero che, come accade per l'ex proprietà Di Bernardo, anche i luoghi destinati a biblioteca in quel del complesso abbaziale di Moggio sembrano moltiplicarsi. Il Progetto Nicoletti ne prevedeva una all'interno del chiostro; la delibera 138/1981 prevedeva un nuovo edificio ad uso biblioteca; infine, la delibera della Giunta Municipale n. 359 del 22.09.1982 - due giorni prima della famigerata 183/1982 - disponeva la fornitura e messa in opera di un impianto d'allarme per la Torre "ex-prigioni" poiché in quell'edificio «si prevede di installarvi una biblioteca e un museo». Singolari moltiplicazioni!

38. «Il nuovo edificio della biblioteca viene realizzato con il contributo "a mezzo e a carico" della Comunità Montana della val Canale-Canal del Ferro, per un costo complessivo che si aggira sul miliardo di lire. Al lettore potrà certamente non interessare sapere che negli anni in cui la comunità montana decideva di intervenire per costruire la biblioteca a Moggio, presidente della stessa comunità era Leonardo Forabosco, detto Nardin, sindaco di Moggio (che avrebbe abbandonato detta presidenza nel 1986). Cfr. *Il Dottor Leonardo Forabosco, dopo dieci anni, ha lasciato la presidenza della Comunità Montana*, "L'alba", marzo 1986: «Con lui Presidente, sono stati attuati notevoli interventi (...) Stanno infatti sorgendo (...) il nuovo edificio della Biblioteca nel complesso monumentale dell'Abbazia di Moggio. (...) Ma la Comunità Montana, comunque, non l'ha perso del tutto: vi rimane come Assessore all'Assistenza».

39. N. prot. 3170, del 25.06.1981, dal Comune di Moggio all'Assessore regionale beni ambientali (Trieste) e Sovrintendenza Udine; oggetto: *Ripristino complesso monumentale dell'Abbazia. Situazione.*

40. «La tromba, spargendo intorno un prodigioso suono per i sepolcri sparsi per tutta la terra, radunerà tutti davanti al trono. Stupiranno morte e natura, quando risorgerà la creatura per rispondere al giudice. Verrà aperto il libro in cui è scritto tutto, per il giudizio del mondo» - *Dies Irae*, nn. 7-15.

41. "L'alba", novembre-dicembre 1993.

42. SAN BERNARDO, *De Diligendo* cit., p. 441.

L'ALBA DEL MONASTERO, OVVERO DI QUANDO CON UN PRODIGIO, UN CONVENTO DI MONACI DOVENDO DIVENTAR PUBBLICA BIBLIOTHECA DIVIENE INVECE CONVENTO DI MONACHE

«Gjave e no mét
la fontane reste a séc». (1)

Il monastero inaugurato nel 1119 era stato ideato per seguire la "Regola benedettina" cluniacense, benché in quello stesso Anno del Signore il Papa riconoscesse ufficialmente la nuova riforma della regola di S. Benedetto, quella dei cistercensi di San Bernardo di Chiaravalle.

> «Nella sua opera di riforma Benedetto combattè soprattutto alcune cattive abitudini. L'uso di assegnare monasteri in feudo a proprietari laici comprometteva tutto il sistema: Benedetto riuscì a convincere Ludovico a nominarvi abati solo dei membri del clero (...) Qualsiasi lusso fu proibito e i monaci furono costretti a occuparsi personal-

mente dei bisogni del monastero e ad eseguire il proprio lavoro. (...) Le visite di estranei al monastero furono proibite e anche i monaci in visita dovevano essere ospitati in dormitori separati. L'autorità spirituale dell'Abate fu accresciuta notevomente, ma la sua libertà privata fu invece ridotta: egli doveva vivere come uno qualsiasi dei monaci ai quali imponeva la regola». (2)

Si trattava dunque di una rigida disciplina di preghiera e lavoro destinata a comunità di frati, mi si perdoni l'ardire di caratterizzazione, di genere masculino.

Come il pesce non può soffocare nell'acqua e l'uccello non può sprofondare in cielo, così il tempo e la storia non possono che svilupparsi e avvilupparsi similmente ad una allegorica spirale

«verum et factum convertuntur» (3)

come canonizzato nella filosofia di Giovan Battista Vico.

È certo però che, a questo punto, al lettore non è chiaro, a meno di opportuna spiegazione, come *de jure* e *de facto* un convento di monaci benedettini, così aperti e solidali con l'ambiente circostante, possa essere sostituito, *brevi manu*, (4) da una altrettanto solidale comunità di Madri Clarisse Sacramentine, sorelle povere di S. Chiara, seguaci della regola confermata da papa Innocenzo IV ma dedite alla più rigorosa clausura papale. (5)

Il contrappasso, *poenae noxiae paris* (6), in questo caso è una sorta di matrimonio tra ordini diversi di frati e suore, ma non si tratta di "fratello sole, sorella luna".

Senza alcuna parabola o ardimentosa perifrasi, è invero l'Abate di Moggio a spiegare direttamente il "matrimonio" con parole franche, confermando la dimensione *de facto* di questa sostituzione, apparentemente contraddittoria, dei frati Benedettini con le suore Sacramentine; come a dire che talvolta si addice all'abate scaltro far di necessità virtù, poiché è assai meglio, non potendo essere abate di padri, essere abate di madri, anziché essere abati solo di se stessi.

«... bisogna conoscere bene la vicenda - ha scritto l'Abate Caneva -. La venuta delle monache era l'unico modo per giustificare il finanziamento pubblico (sempre i soliti 100 milioni, nda) per la ristrutturazione del monastero (ma non era il chiostro? nda) che altrimenti non sarebbe potuta avvenire. (...) Prima di tutto ci siamo rivolti ai benedettini, ma ci hanno sempre dato una risposta negativa, e poi anche gli altri ordini hanno la clausura. Il problema è che il convento non ha certo le dimensioni di quello di Montecassino, non è possibile fare come là». (7)

Al monaco timorato di Dio si conviene di evitar di scen-

dere tutti i gradi della superbia, poiché il peccato si nasconde anche dietro ogni picciol atto di vanità. San Bernardo, Emerito Abate di Chiaravalle, codifica assai bene il quarto grado di superbia:

> «Dopo che la vanità ha cominciato a crescere e la PALLA si è gonfiata è necessario che l'aria possa rompere i legami, allargare il foro ed uscire altrimenti scoppierà». (8)

Certamente, a questo punto, molte sono le domande che affollano la mente del mio caro lettore, ma due destano in lui un particolare arrovellarsi:

1 - ma non era stata una folgorazione divina a suggerire al "vescovo del restauro", profeta armato della ricostruzione, sulla via di Castelmonte, il giorno 7 del mese di luglio dell'Anno del Signore 1982, l'introduzione nell'ex-feudo benedettino delle Clarisse Sacramentine?

2 - ma non era stato proprio l'Emerito Abate mons. Adriano Caneva il prezioso testimone della citata improvvisa folgorazione sulla provvidenziale via di Castelmonte?

Io stesso non saprei cosa rispondere, se non, come non mi stancherò mai di dire soprattutto di fronte a tali macchinose contraddizioni dell'umano genere, che le vie del Signore sono infinite, ancorché imperscrutabili e talvolta veramente incomprensibili ma necessarie a rendere inconfutabili le prove dell'esistenza di Dio.

Ho già spiegato che nello sviluppo di questa historia possiamo riconoscere la certezza dell'esitenza di Dio raggiunta seguendo le vie indicate dal sommo San Tommaso d'Aquino.

Le prime due, cioè quella che parte dal movimento e

quella che viene dalla nozione di causa efficiente le abbiamo già incontrate. La terza, ma voi l'avrete riconosciuta senza bisogno ch'io ve la illustri minuziosamente, si desume dal possibile e dal necessario, poiché tra le cose, per sé o fuori da sé ne troviamo che possano essere o non essere, dove l'essere dal possibile in sé è la volontà divina e l'essere o il non essere dal necessario è l'intervento del Maligno mascherato da volontà del Signore. Ora, poiché il Maligno di certo non si mostra col suo vero volto, quale che sia delle due, ciò ha o non ha da altri che da Dio la causa della propria necessità o possibilità e pertanto comunque dimostra l'esistenza di Dio, anche se i suoi servi appaiono talvolta inadeguati alla missione assegnata loro nel transitar terreno.

NOTE

1. «Togli senza mettere e la fonte resta a secco». Detto popolare di Moggio Udinese. Cfr. *Moggio*, p. 343.

2. A. H. THOMPSON, loc. cit.

3. GIOVAN BATTISTA VICO (Napoli 1668-1744), tra i più insigni pensatori italiani dell'epoca moderna. Partendo dal principio che conoscere è conoscere per cause, sostenne che all'uomo è preclusa la conoscenza della natura, e che il suo sapere è valido solo nell'ambito storico, in cui vero e fatto coincidono.

4. Espressione latina cui viene attribuito il significato e il senso di "rapidità", tradotta in friulano con il detto, ancor oggi usatissimo, "drio man" o"davour man" (letterale "dietro mano") ad indicare in maniera esemplificativa la rapida azione del dorso della mano nell'atto del manrovescio.

5. Alcuni filologi, di incerta formazione, sostengono che la parola *chiostro* in latino fosse *claustrum* da cui l'odierna *clausura*.
Codesta interpretazione è invero affine e simile all'agitarsi di orribili sogni ed incubi nella mente dell'uomo malato per nascita, per l'uso di troppo vino o per qualche altra diavoleria. Invero la parola *claustrum* deriva dal friulano *clostri* o viceversa ad indicare la *serratura* della ferrea cintura *castitatis* che veniva imposta dai crociati in partenza per la terrasanta alle mogli.

6. *Contrappasso*, s.m., corrispondenza tra la pena inflitta alle anime nell'oltretomba dantesco, e le colpe da loro commesse in vita. Nel caso dell'Abbazia di Moggio, il contrappasso si applica per estensione, tra i Benedettini spentisi da secoli e le Clarisse vive nel presente che li sostituiscono.

7. Il Gazzettino, 19.05.1992.

8. S. BERNARDO, *De Diligendo...*, cit., p. 442.

UNA FINESTRA SUL CHIOSTRO OVVERO DI QUANDO UN SECONDO PRODIGIO CONSENTE DI ACCONTENTAR L'OCCHIO IN LUOGO DI OGNI ALTRO SENSO, E DI COME FOSSE FATTO DIVIETO DI VOLTOLAR LI SASSI SOTTO GLI ARCHI

«... Le religiose di vita santa
sono somiglianti ai lupi,
che escono fuori soltanto
per bisogno grande,
e nell'abitato poco rimangono». (1)

Il viaggiatore o il pellegrino che volesse raggiungere l'Abbazia di San Gallo proveniendo dal Nord dovrebbe superare valli e montagne tali da scoraggiare una simil ventura giacché s'ha maggior convenienza di visitar l'omonima elvetica Abbazia di San Gallo, fulgido esempio del monachesimo carolingio, al pari dei monasteri della Gallia e della Germania, Saint-Maur e Fulda.

Proveniendo invece da sud, il viandante ed il pellegrino troveranno assai conveniente visitar l'Abbazia di San Gallo in Moggio, senz'altro più a portata dell'omonima sita in Svizzera, facendo molta attenzione a non confondersi, di strada, con l'omonima Villa di San Gallo, del castello di Strassoldo "appo la marca di Lavariano".

Lasciatosi di spalle l'antica via consolare romana Pon-

tebbana, all'oriente del fiume Fella e della cartiera, il viaggiatore sale lungo un percorso tortuoso, deliziato da ombrose fronde, che si inerpica su una collina ubertosa per giungere all'Abbazia.

> «Costituito da un'armoniosa triade di edifici dalle linee architettoniche molto semplici: l'antica Torre, la Chiesa abbaziale, il chiostro benedettino cinquecentesco». (2)

È evidente che il nostro visitatore, viandante o pellegrino che sia, deve precisare, ad evitar ogni confusione, a quale periodo si riferisca la sua venuta.

Se in fatti egli avesse inteso visitar l'Abbazia prima del '500 non avrebbe forse trovato il chiostro a noi ben noto, mentre avrebbe potuto trovar l'Abbazia, la Torre, sebbene, ovviamente, di fattura alquanto diversa dall'attuale, e il Feudo.

Se invece il pellegrin volesse visitar ai giorni nostri l'Abbazia, vederla potrebbe restaurata e ben acconcia così come dall'opera dell'impresa del mastro fabbricatore Cesare Cassinelli, su indicazione eminentissima dell'emerito Abate mons. Caneva prima e del ragionier Carlo Treu, Sindaco della contrada poi, godendo negli orari e nelli giorni stabiliti dal Patto dell'Anno Domini 1989, della visione di una porzion di chiostro attraverso un'opportuna vetrata volta a vietar collo sguardo l'ermetica clausura delle monache Clarisse Sacramentine colà allocate. (Tutti i giorni dall'arco dell'entrata dalle 9 alle 18 in periodo di ora solare e dalle 9 alle 21 nel periodo estivo).

Come dice Plotino, maestro della filosofia romana e cantore dell'estatico perdersi nella Bontà-Bellezza del tutto uni

fcato in Dio:

> «Alcune cose, infatti, come i corpi sono belle, non in ragione del soggetto stesso, ma per partecipazione; altre cose, invece, sono, di per se stesse, bellezza, come la natura della virtù». (3)

In cambio della possibilità di contemplar cotanta estatica beltade, ancorché attraverso la cristallina trasparenza del cerimato pertugio, il visitator lasci ad altro il piacere di vedere i beni artistici e storici legati alla storia del feudo abbaziale, poiché questi non son più custoditi nei locali del chiostro comunale benedettino ed anzi, in realtà, Dio solo sa dove siano finiti.

Le vie del Signore sono infinite, ma spesso l'uomo, troppo fidando nel proprio ingegno, tende a imitar l'ineguagliabile infinitezza del Creatore suo come di tutte l'altre cose.

Così, capita sovente che la presunzione delle creature imperfette create a immagine e somiglianza dell'Essere Perfettissimo Creatore e Signore, inventi una qualche soluzione per aggirare un certo qual ostacolo, tanto sciocca da sembrare, così di primo acchito, persino frutto di genio supremo o di un Piano di un qualche Grande Architetto Dell'Universo.

Or sovvien alla mente dell'accorto lettore la quarta via per dimostrare l'esitenza di Dio indicata da S. Tommaso, quella cioè che si diparte dai "gradi di perfezione" che troviamo nelle cose:

> «C'è infatti nelle cose il più e il meno buono, il più e meno

> vero, il più e meno nobile, e così via. Ma il più e il meno si dicono di cose diverse in quanto si avvicinano diversamente ad un massimo (...) Vi è dunque un essere verissimo e ottimo e nobilissimo, quindi qualcosa che è in grado massimo ...». (4)

È questa la storia dell'insolita finestra aperta sulla clausura delle monache di Moggio, che non poche discussioni ha suscitato nel Pubblico Dominio:

> «... riteniamo opportuno lasciare in pace queste suore che avevano accettato di venire a Moggio alla condizione di poter usare delle strutture del vecchio "cenobio" con l'unica eccezione, posta dall'amministrazione comunale di allora di lasciar vedere il chiostro dalla vetrata sul vecchio ingresso, tutti i giorni negli orari stabiliti, a tutti i cittadini». (5)

Non c'è bisogno di scomodar la somma teologia di San Tommaso, la dotta scienza di S. Agostino o l'aurea finezza di Erasmo da Rotterdam per scandagliar ciò che si agita nell'animo di chi ha ideato tanta cristallina trasparenza.

Il Governo della Contrada di Moggio avea giustamente canonizzato, sin dai preliminari dell'Anno Domini 1985 (6), nel Patto col Monastero di Santa Maria degli Angeli, già

Abbazia di San Gallo, un articolo che tutt'ora recita:

> «art. 9. Il Monastero locatario si impegna a lasciare libero accesso al chiostro ai visitatori, limitatamente all'arco dell'entrata tutti i giorni secondo il seguente orario... ». (7)

Tanta arguzia e solerte premura sociale, ha il compito di garantire l'implicito

> «uso e godimento pubblico del bene»

necessario a far affluire in gran copia il pubblico denaro acciocché si potesse por mano al restauro del monastero.

L'uso spregiudicato di cotanta sottil astuzia, seppur destinato ad un fine nobile e disinteressato, sembra attagliarsi esattamente ai precetti mistici del settimo grado di superbia, la presunzione, consacrato da San Bernardo, Emerito Abate di Chiaravalle, mistico grande già dell'ordine dei Frati Neri:

> «Chi crede di sorpassar tutti gli altri, come fa a non presumere di se stesso più che degli altri? Siede per primo nelle adunanze, risponde per primo nei consigli, viene quando nessuno lo chiama, si intromette quando nessuno lo comanda, riordina ciò che è già ordinato e rifà quello che è già fatto». (8)

«Non si potendo ottenere le cose grande senza qualche pericolo, si debbono le imprese accettare ogni volta che la speranza è maggiore della paura». (9)

Codesta massima del Guicciardini ben si annoda alle vicende che vado a narrarvi e cioè all'opera di un pio Abate disposto a rinunciare a molti fabbricati dell'Abbazia "sua" a vantaggio del convento delle suore Clarisse Sacramentine. Di ciò si ha traccia certa nella delibera che il Consiglio Comunale di Moggio approva il giorno 26 del mese di marzo dell'Anno del Signore 1985:

«Dato che sin dall'origine il Chiostro ed i fabbricati facenti parte dell'Abbazia di San Gallo Abate in Moggio Udinese erano destinati a scopi religiosi (...)

SENTITA

la disponibilità dell'attuale parroco a non utilizzare come in passato tali fabbricati (...)

DELIBERA

Di approvare lo schema d'atto di impegno di locazione atipica ad uso di abitazione e culto da stipularsi fra il Comune di

Moggio Udinese e le Suore Clarisse per l'uso del Chiostro abbaziale...». (10)

È così che mons. Adriano Caneva, Emerito Abate di San Gallo, ben conscio che "non si potendo ottenere le cose grande" e cioè la trasformazione della "sua" Abbazia in un convento per suore, "senza qualche pericolo", accetta di rinunciare anche agli edifici destinati all'uso del culto suo proprio come la sacrestia, poiché "si debbono le imprese accettare ogni volta che la speranza è maggiore della paura", essendo la speranza la certezza di ottenere, come ottiene, il giorno 22 del mese di gennaio dell'Anno del Signore 1988, la restituzione dal Comune del pubblico terreno cimiteriale

«... al fine di costruire un vano adiacente la chiesa abbaziale, (confinante con il Cimitero), da adibire a sacrestia e centrale termica». (11)

Codesto meccanismo di donar un bene alle suore, per poi farsene donar uno analogo dalla cosa pubblica per ripristinare la funzione cui il primo dono era destinato, mi pare, Dio mi perdoni l'esercizio di tanta arditezza speculativa, ciò che San Bernardo, Emerito Abate di Chiaravalle, canonizza come nono grado di superbia e cioè il simulato riconoscimento dei propri falli:

«è però più pericolosa la falsa e superba confessione che la difesa ostinata e pervicace delle proprie colpe». (12)

Eh sì, poiché

> «Chi dona, non dona la sua livrea» (13)

e non v'è logica alcuna a privarsi dell'"uso e godimento di un bene", foss'anche di una sacrestia, facendosi belli del dono e della privazione per poi pentirsi e chiedere a colui a cui hai donato che ti renda il dono! A meno che la richiesta di vedersi resa una sacrestia, indispensabile all'esercizio del ministero di ogni umile servitore di Dio (14), non sia un simulato riconoscimento dell'errore di aver donato, che sicuramente ci deve essere, dato che non si è mai sentito parlare di una chiesa e addirittura di un'Abbazia, priva della sacrestia.

NOTE

1. Parafrasi operata da un anonimo frate minore del 1300, di un *Detto* del [illegible] EGIDIO di ASSISI suo contemporaneo.

2. Cfr., Guida pieghevole di promozione turistica Comunale.

3. PLOTINO, in *I filosofi*, cit., p. 237.

4. S. TOMMASO, cit., p. 290.

5. Messaggero Veneto, 23.02.1993.

6. Comune di Moggio Udinese, Verbale di deliberazione del C.C. n. 65 del 26.03.1985; oggetto: *Convenzione con le suore clarisse per l'uso del chiostro abbaziale.*

7. Comune di Moggio Udinese, Verbale di deliberazione del C.C. n. 38 del 28.04.1989; oggetto: *Contratto di locazione atipica Chiostro Abbaziale - Integrazioni.*

8. S. BERNARDO, *De Diligendo...*, cit., p. 442.

9. FRANCESCO GUICCIARDINI, *I Ricordi*, cit.

10. Comune di Moggio Udinese, verbale di delibera di Consiglio Comunale n. 65 del 26.03.1985, cit.

11. Comune di Moggio Udinese, verbale di delibera di Consiglio Comunale n. 10 del 22.01.1988; oggetto: *Richiesta parrocchia di Moggio Udinese Concessione Fascia di terreno cimiteriale.*

12. S. BERNARDO, *De Diligendo*, cit., p. 442.

13. LEONARDO DA VINCI, Pensieri, in Id. *Scritti letterari*, a cura di A. Marinoni, Milano, BUR, 1991, 4 ed., p. 77 (n. 119).

14. *Sacrestìa* o *Sagrestìa*, s.f., locale annesso ad ogni chiesa, in cui si custodiscono gli addobbi sacri, i paramenti e le vesti liturgiche e quant'altro indispensabile alle cerimonie religiose non custodito all'interno della chiesa propriamente detta.

UN CONVENTO MOLTO POVERO, POVERISSIMO OVVERO DE BIBLIOTHECA

«Or dove, Signori,
troverete il vero,
quando per un sentiero di purità
si incespica in tante bugie?» (1)

È il giorno 21 del mese di dicembre dell'Anno del Signore 1985 quando le prime tre madri Clarisse Sacramentine entrano nell'ex Abbazia di San Gallo a Moggio Udinese, ormai convento di S. Maria degli Angeli.

Le questioni, soprattutto le più controverse, più per amor di tesi che per amor proprio di colui che parla, finiscono per stravolgere la verità al punto che è assai difficile riconoscerla anche quando si avesse la ventura di incontrarla.

> «Quando essa (l'anima umana, nda) si fissa saldamente su ciò che è illuminato dalla verità e dall'essere, ecco che lo coglie e lo conosce, ed è evidente la sua intelligenza; quando invece si fissa su ciò che è misto di tenebra e che nasce e perisce (come le que-

stioni controverse per amor di tesi, nda) allora essa non ha che opinioni e s'offusca, rivolta in su e in giù, mutandole, le sue opinioni e rassomiglia a persona senza intelletto». (2)

Come ricorderete, non era passato che qualche mese dal disastroso terreo motho del mese di maggio dell'Anno Domini 1976, quando la Madre Abbadessa del convento delle Clarisse Sacramentine di Venezia, scriveva a mons. Alfredo Battisti, "vescovo del restauro", profeta armato della ricostruzione, chiedendo se questi nell'impegno di ricostruzione del Friuli, potesse "costruire un monastero molto povero, poverissimo". (3)

A questa prima manifestazione di una Volontà Suprema, che non è degli uomini riconoscere se frutto di un disegno divino o del maligno, anche se, come abbiamo visto, ogni azione ha fonte non in sé ma dall'Altissimo, segue la folgorazione che coglie S. E. mons. Alfredo Battisti mentre scende dal santuario mariano di Castelmonte il giorno 7 del mese di luglio nell'Anno del Signore 1982.

Un singolare segnale, che avrebbe dovuto allarmare o al meno allertare gli inconsapevoli protagonisti di queste vicende, sta in questa prima contraddizione, per la quale il Vescovo viene colto da una folgorazione che pare aver origine più nella reminiscenza di una vecchia lettera, favorita forse dalla suggestione mistica del luogo mariano, che in un improvviso ed inatteso fulminante suggerimento divino. Secondo San Tommaso d'Aquino:

«Utrum malum sit natura quaedam. (Se il male sia una natura).

- Rispondo che ciascuno di due opposti si conosce attraverso l'altro, come dalla luce si conoscono le tenebre.
Quindi che cosa sia il male va ricavato dall'idea che abbiamo del bene».

Può capitare che attorno alle vicende del sapere, della scienza e della volontà degli uomini di essere o apparire sempre più somiglianti a Dio, "a causa della troppa virtù prevalgano le forze dell'inferno" ed è questa la più dotta manifestazione cui si possa assistere dello scontro tra il Bene e il Male.

Così come al centro di alcuni dottissimi trattati e racconti, di autori che hanno avuto Eco in tutto il mondo, sulla filosofia e l'estro che guida la mente e la mano di colui che progetta un monastero, anche codesta mia historia ruota intorno a una Bibliotheca.

Non stupitevi se a questo punto vi rivelerò che è proprio questa questione ad essere il motore principe di ciò che avviene.

Il Pubblico Dominio, invero proprietario (benché non ancora nella sua totalità) del chiostro dell'Abbazia, aveva commissionato, nell'Anno Domini 1978, al dottissimo architetto Aldo Nicoletti, membro dell'Istituto Italiano dei Castelli, un Piano di ristauro globale per ben investire ed utilizzare i 100 milioni stanziati dalla Soprintendenza per ristrutturare il complesso abbaziale.

Il Piano, ormai ben noto al mio lettore e del quale ho già illustrato i caratteri salienti, prevedeva, come centro ideale dell'Abbazia, e del chiostro, e, di riflesso ma non a caso, della vita culturale dell'intera valle, una preziosa Biblioteca.

Tutto ciò fa onore alla Comunità ed ai suoi Capi non

fosse per il naufragio che, forse per un proditorio intervento del Maligno, coglie siffatto Piano.

Poiché si postula che una biblioteca fatta a immagine dell'universo sia il centro dello stesso, ne consegue che al centro della vita di un'Abbazia vi debba assolutamente essere una biblioteca.

Scrive Jorge Luis Borges nel *De Bibliotheca*:

> «L'universo (che altri chiama la bibliotheca) si compone d'un numero indefinito o forse infinito di gallerie esagonali, con vasti pozzi di ventilazione nel mezzo, bordati di basse ringhiere. Da qualsiasi esagono si vedono i piani superiori e inferiori, interminabilmente. La distribuzione degli oggetti nelle gallerie è invariabile. (...) A ciascuna parete di ciascun esagono corrispondono cinque scaffali; ciascuno scaffale contiene 32 libri di formato uniforme; ciascun libro di 410 pagine; ciascuna pagina, di 40 righe; ciascuna riga di 40 lettere di colore nero. Vi sono anche delle lettere sulla costola di ciascun libro; non, però, che indichino o prefigurino ciò che diranno le pagine. So che questa incoerenza, un tempo parve misteriosa. (...) Cinque-

cento anni fa, il capo d'un esagono superiore trovò un libro tanto confuso come gli altri, ma in cui v'erano quasi due pagine di scrittura omogenea, verosimilmente leggibile. Mostrò la sua scoperta a un decifratore ambulante e questo gli disse che erano scritte in portoghese; altri gli dissero che erano scritte in yiddish. Potè infine stabilirsi, dopo ricerche che durarono quasi un secolo, che si trattava di un dialetto samoideolituano del Guaranì, con inflessioni di arabo classico. Si decifrò anche il contenuto: nozioni di analisi combinatoria, illustrate con esempi di permutazioni da ripetizione illimitata. Questi esempi permisero a un bibliotecario di genio di scoprire la legge fondamentale della bibliotheca. (...) Affermano gli empi che il nonsenso è normale nella bibliotheca, e che il ragionevole (come anche l'umile e semplice coerenza) vi è una quasi miracolosa eccezione. (...) Un numero n di lingue possibili usa lo stesso vocabolario; in alcune il simbolo *bibliotheca*

ammette la definizione corretta di *sistema duraturo e ubiquitario di gallerie esagonali*, ma la bibliotheca sta qui per pane, o per pozzo o per qualsiasi altra cosa, e per altre cose che stanno le sette parole che la definiscono (...).
Amen!» (4)

Il Maligno, si sa, può ingannare i nostri sensi in vari modi, ad esempio mostrando che le cose siano diverse da quelle che appaiono, come quando una nostra cosa appare in un'altra forma e con un'altra disposizione da quella naturale. Secondo l'inquisitore De Becchi nel *De Potestate*:

«ciò può avvenire a causa di una qualche variazione di una parte dell'organo della percezione, come quando cade sugli occhi un umore sanguigno, sale un vapore igneo e le cose appaiono rosse; oppure può avvenire per una specie di illusione ottica, come avviene quando disponendo opportunamente uno scritto di fronte alla riflessione di uno specchio lo si rende intelleggibile. (...) Il demonio è sempre in cerca di chi divorare e sa circuire con la sua arte in mille e mille modi». (5)

Ma il Maligno è in grado anche di far apparire e sparire a proprio piacimento ciò che a Lui conviene che appaia o spaia. Dico di ciò perché mi aiuta a spiegarvi l'arcano di questo codice negromantico, buono a profetizzare quanto sarebbe effettivamente accaduto, molto, molto tempo dopo.

Correva l'Anno del Signore 1980 ed ancora gli amministratori del Pubblico Dominio di Moggio eran convinti che nel chiostro restaurato avrebbe trovato posto la celeberrima biblioteca codici antichi, la biblioteca per consultazione, la biblioteca schede e microfilms nonché una pinacoteca ed una raccolta di paramenti ed arredi sacri dell'Abbazia.

Non sarebbe stata l'immagine dell'Universo o la Bibliotheca di Alessandria, ma era un buon inizio.

Il bello del Piano ideato dall'arch. Nicoletti dott. Aldo per

«la RIPARAZIONE e RICOSTRUZIONE del complesso abbaziale»

che era stato illustrato ad una popolazione entusiasta e bramosa di cultura, è che nel rispetto della tradizione monastica e contemporaneamente della proprietà pubblica, valorizzava il carattere benedettino dell'Abbazia, dedicata alla preghiera, allo studio e al lavoro, lasciando alla gioia degli occhi e dello spirito meditante la pace del chiostro cinquecentesco.

Non un "convento molto povero, poverissimo" di clausura papale e "vita integralmente contemplativa" di un gruppo di sorelle, ma un centro di cultura a disposizione di tutta la comunità e un punto di riferimento per ogni dove, come si conviene alla storia dell'Abbazia di San Gallo.

Improvvisamente, senza che la comunità fosse informata o coinvolta (6), il progetto Nicoletti naufraga, e come una

fenice che risorge dalle ceneri di quel primo documento compare un nuovo Piano che ristruttura il Chiostro in funzione dei bisogni del "monastero povero, poverissimo, conforme al loro carisma di altissima povertà" delle suore Clarisse Sacramentine.

La misteriosa sostituzione dei due progetti, se non sapessimo essere opera di negromanzia e della volontà del Maligno, potremmo ingenuamente pensare opera dello Spirito Santo.

Infatti, solo due anni dopo che l'amministrazione comunale aveva approvato il progetto per l'"uso e godimento pubblico" del chiostro, si verifica l'ormai a voi notissima provvidenziale folgorazione che coglie mons. Alfredo Battisti, "vescovo del restauro", profeta armato della ricostruzione, e di riflesso l'Abate mons. Adriano Caneva, sulla via di Castelmonte.

La complicata situazione è assai ben interpretata da San Bernardo, Emerito Abate di Chiaravalle, nella determinazione del decimo e undecimo grado di superbia:

> «colui che ha solo un pentimento simulato (nono grado di superbia, nda) appena è toccato da una leggera ingiuria o da una piccola pena non può più simulare l'umiltà, non può più nascondere la simulazione. Mormora, freme, s'adira e non prova già d'esser nel quarto grado d'umiltà, ma di esser caduto nel nono di superbia, che - da quanto si è detto - si può giustamente chiamare "falso pentimento".

> Dopo il decimo grado della ribellione il monaco - uscito ed espulso dal monastero (ormai ci sono entrate le Clarisse, nda) - subito cade nell'undecimo. Allora entra nelle vie che agli uomini sembran buone ma che lo portano all'inferno, cioè al disprezzo di Dio, se Dio non lo protegge». (7)

Ebbene sì, è proprio questo il caso e la prova sta nelle parole stesse dell'Abate riportate dal Gazzettino: ricordate ?

> «La venuta delle monache era l'unico modo per giustificare il finanziamento pubblico per la ristrutturazione del monastero che altrimenti non sarebbe potuta avvenire». (8)

Nell'Abbazia di Moggio il giorno 4 del mese di marzo nell'Anno del Signore 1349, un'assassino, lorde ancora le mani del sangue della sua povera vittima, getta nel pozzo a base esagonale, (forse l'ingresso di una delle gallerie scoperte da Borges?) che si trovava nel cortile interno al chiostro, l'arma maledetta e un antico codice religioso contenente in

singolar cifra una profezia. Fino ad allora il codice era rimasto sigillato in un cofano istoriato di cui s'era persa la chiave d'oro il giorno della fondazione dell'Abbazia di San Gallo nell'omonimo cantone svizzero.

In quel codice, e in quella cifra, era celato il segreto della bibliotheca dell'Abbazia di San Gallo a Moggio Udinese.

Per la decrittazione di codesto codice mi servirò dei consigli di messer Celio Malespini, falsario di professione ma uomo di ingegno assai grande, che così indirizzava il giorno 19 del mese di agosto dell'Anno del Signore 1579 una missiva al Doge e al Consiglio dei Dieci di Venezia:

> «Serenissimo Principe,
> Illustrissimi Siori
> L'assai fedel servo vostro Celio Malaspina (...) si offrise a Vostra Serenità di contrafare ogni sorta di letera così perfettamente che tuti quei che i la vede confessarà ella sia d'istessa man o caratere di quel tal che gli sarà commandato ch'ei contrafacia. (...)
> In quanto alle zifre, ... digo che capitando una lettera scrita colla mia zifra, e volendola rezifrar in claro, si dee far tanta atension al mutar senso della zifra istessa come nello essemplio
>
> 6.4.19.4 - 14.16.10.13.12.8.

> Poderia sembrar un zugo da fioi, e par mi nol xè difizil farlo ma spiegarlo a vù altri.
> In tute le parole se ripetino ogni una con la sua frequenza sempre quele lettere così se se pol vedar zifrate più parole si puote controllar se si ripetino più fiate alcune più delle altre. Bisogna sercar delle vocali e 'l numaro più frequente xè quel che xè conforme alla letera A e così via. Dele altre lettere che più le torna xè la R L T, de manco S B C e quasi per gnente la P e la N. Ma sovente nesun pol leger gnente se nol ghà el specio». (9)

L'antico codice, che non è mai stato toccato da mano sacrilega, conteneva un'iscrizione numerica incisa a fuoco sulla sovracoperta in cuoio rosso.

Codesta zifra era in simile sequenza

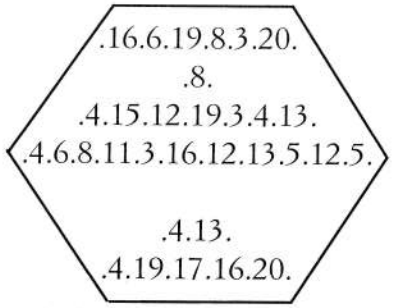
16.6.19.8.3.20.
8.
4.15.12.19.3.4.13.
4.6.8.11.3.16.12.13.5.12.5.

4.13.
4.19.17.16.20.

Che si tratti di profezia cifrata da decrittare è confermato

BIBLIOTECA COMUNALE MOGGIO UDINESE

dalla figura geometrica che si ottiene unendo i punti estremi esterni del perimetro: codesta manovra consente di tracciare un esagono, figura geometrica di cui ho già trattato.



Secondo le istruzioni del trattatello di Celio Malespini, si ottiene che nella decrittazione la lettera più frequentemente presente nella numerazione è la A, corrispondente al numero 4.

Stabilito questo punto cardinale, non è difficile capire che alla B corrisponde il 5, alla C il 6, alla Z lo 0, alla V l'1.

Si ottiene così

OCRETS
E
ANIRTAL
ACEHTOILBIB
AL
ARPOS

I profani, se non ricordano i consigli del buon Celio, penseranno di non aver svelato il segreto di quei numeri forse magici, certamente frutto di eresia, e di trovarsi di fronte ad una grande burla. Ma il valente falsario veneziano avea ben detto

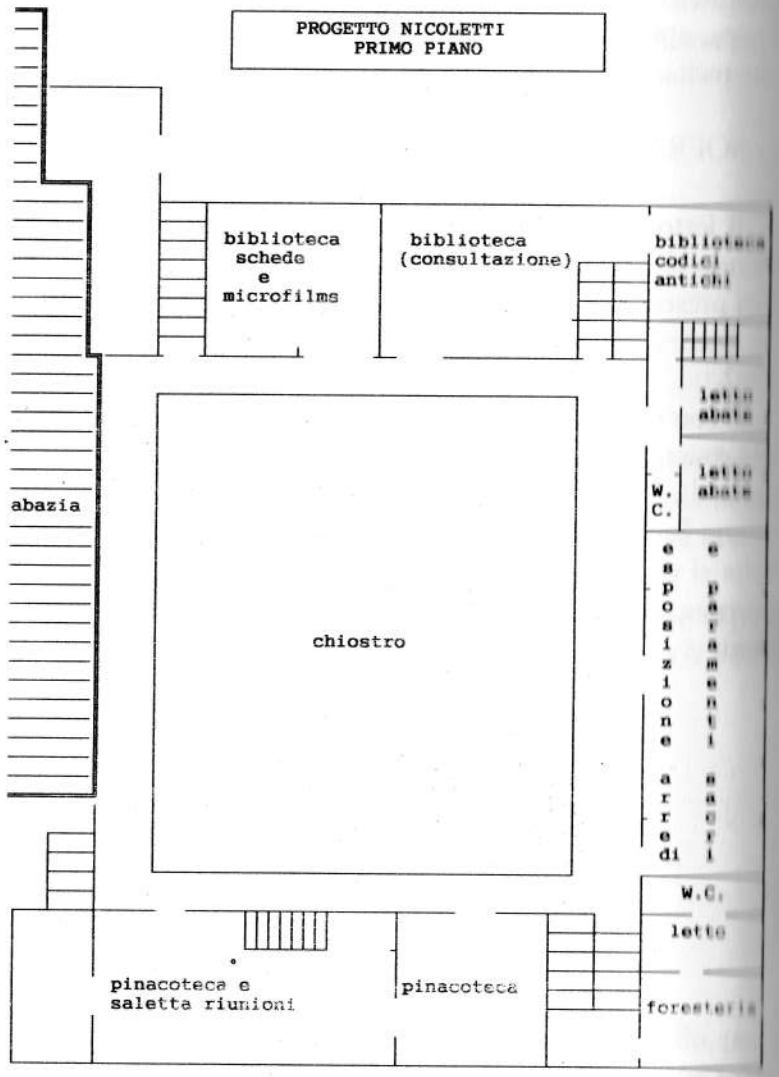
«nesun pol leger gnente se nol
ghà el specio».

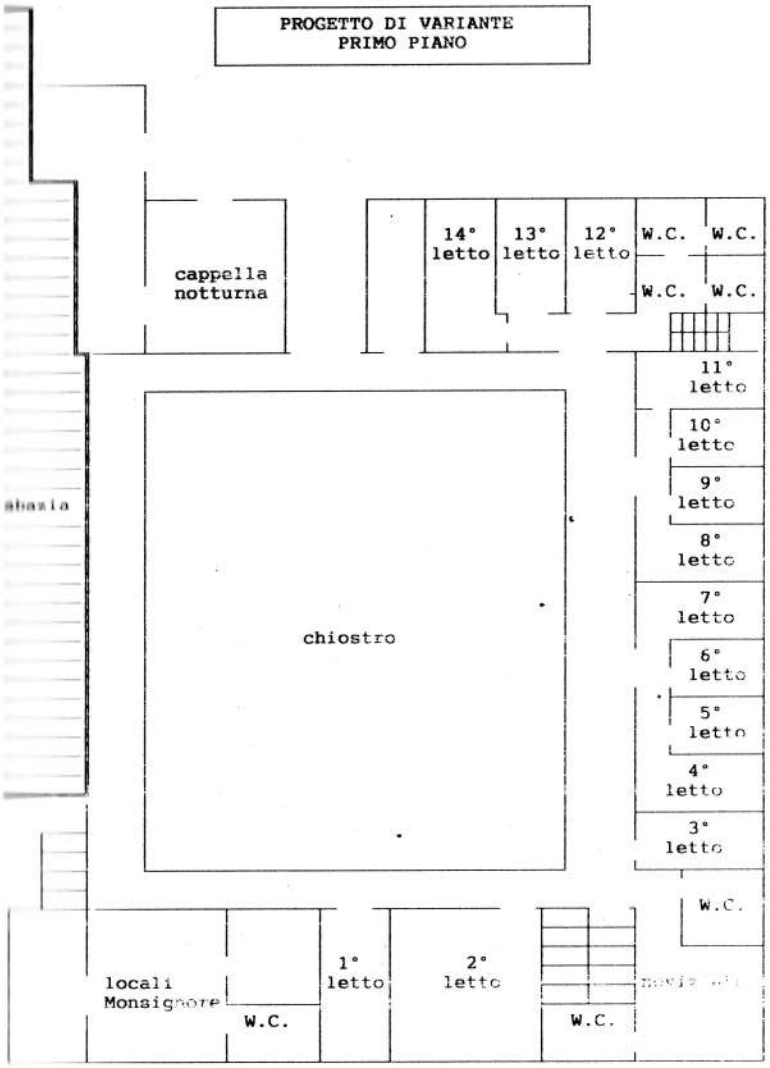
Così leggendo nello specchio quella frase priva di senso né logica, appare l'iscrizione corretta del testo della profezia, che recita:

SOPRA LA BIBLIOTHECA LATRINA E STERCO

Il lettore potrebbe ora rimaner perplesso assai, presumendo una qualche diabolica eresia. Nulla di tutto ciò se ha ben presente l'avvenuto cambiamento di Piano architettonico occorso dopo il mese di settembre dell'Anno Domini 1982.

È con tal mutazione, infatti, che si avvera la profezia, perché sovrapponendo le due mappe, alla biblioteca degli antichi codici che non si farà, si sovrappone non solo idealmente una batteria di W.C., quegli "oggetti sanitari" che una volta si chiamavano latrine o bottini di sterco, o luoghi di decenza, destinati a convogliare nelle acque nere feci e deiezioni.


PROGETTO NICOLETTI
PRIMO PIANO
biblioteca schede e microfilms
biblioteca (consultazione)
biblioteca codici antichi
letto abate
letto abate
W. C.
abazia
chiostro
esposizione arredi
e paramenti sacri
W.C.
letto
foresteria
pinacoteca e saletta riunioni
pinacoteca


PROGETTO DI VARIANTE
PRIMO PIANO
cappella notturna
14° letto
13° letto
12° letto
W.C.
W.C.
W.C.
W.C.
11° letto
10° letto
9° letto
8° letto
7° letto
6° letto
5° letto
4° letto
3° letto
W.C.
abazia
chiostro
locali Monsignore
W.C.
1° letto
2° letto
W.C.

NOTE

1. GIUSEPPE BATTISTA, *L'apologia della menzogna* (1673) in AA.VV., *Apologia della Menzogna*, Palermo, Sellerio, 1991, p. 70.

2. PLATONE, *La Repubblica,* in *I filosofi...*, cit., p. 73.

3. Cfr. infra, n. e lettera dell'Arcivescovo di Udine mons. Battisti al Sindaco di Moggio Udinese del 25 agosto 1982 (prot. Comune Moggio n. 4211).

4. J. L. BORGES, *La biblioteca di Babele*, citato da Umberto Eco in *De Bibliotheca*, in ID. *Sette anni di desiderio*, Milano, Bompiani, 1983, pp. 237-238.

5. In AA. VV., *La stregoneria*, cit., p. 343.

6. È vero che le autorità di Moggio avevano chiesto il parere (ovviamente favorevole) del locale Consiglio Pastorale Parrocchiale, convocato pochi giorni dopo il famoso C.C. del settembre 1982, a mezzo di avvisi in chiesa e ad personam. Qualche dubbio sussite nel ritenere, come fatto dalle autorità moggesi, tale Consiglio Parrocchiale come la sola "voce" ufficiale di tutta la comunità ed, in quanto tale, unico "consesso pubblico" al quale è stato riconosciuto il diritto di parere sul bene comunale altrimenti detto "chiostro". La proprietà comunale del chiostro presume, invece, che su di esso doveva no avere pari diritto e possibilità di espressione pubblica, mediante assemblee convocate con modalità diverse dall'avviso durante una santa messa, anche tutti coloro che non si riconoscono nel sopra citato Consiglio Pastorale. Non sembra che ciò sia stato fatto.

7. S. BERNARDO, *De Diligendo...*, cit., p. 443.

8. Cfr., infra, nota 6 cap. *L'alba del monastero...*

9. Cit., in AA. VV. *Apologia della menzogna*, cit., p. 35.

EPILOGO. OVVERO DI QUANDO, COME SI CONVIEN IN OGNI HISTORIA DEL BENE E DEL MALE, SI GIUNGE ALLA RESA DEI CONTI

«La quinta via parte dal governo delle cose. Vediamo infatti che alcuni enti privi di conoscenza, ossia i corpi naturali, operano per un fine (...).
Da ciò è manifesto che non raggiungono il fine per caso, ma perché vi sono orientati.
Ora gli enti che non hanno conoscenza non tendono al fine se non vi sono diretti da uno che ha conoscenza e intelligenza». (1)

È certo che l'eccesso di trascendenza porta a vedere il fondo dell'abisso e così spero che chi legge abbia compreso che codesta historia di cofani, codici e profezie, è la parabola elevata al di sopra delle qualità per render chiaro che è meglio una piccola invenzione per ridere delle disgrazie, che nessuna notizia per piangere della propria insipienza.

Insomma non esiste alcun codice e non esiste alcuna profezia, è stato un trucco per spiegare ciò che non si spiega.

Ben altri segreti cela l'abbazia che per svelarli mi servirà, in altro tempo, un altro libro che spieghi bene il perché e percome dei fatti storici per i quali il Chiostro occorreva inaccessibile perché abbandonato prima e chiuso per clau-

sura poi. Al di sotto di questa conoscenza io percepisco sco-
pro e sorprendo un abisso d'ombra che non è il caso qui di
disvelare.

Poiché il mentire per raccontare il vero può ben dirsi una
sorta di ignoranza illuminata, voglio sperare che mi si usi,
per la piccola bugia della profezia, la stessa clemenza riser-
vata agli artefici e motori del restauro del Chiostro che tante
incertezze e contraddizioni hanno dimostrato nel proprio
essere e nel proprio sentire.

Così è che la dichiarazione del Sindaco di Moggio Carlo
Treu, che il giorno 8 del mese di agosto dell'Anno del Signo-
re 1979 si impegnava, per accedere ai finanziamenti dei beni
culturali, con solenne dichiarazione su carta ad intestazione
e timbro ufficiale del Comune e firmata di suo proprio pu-
gno, a che

> «a riparazione avvenuta il
> monumento verrà aperto al
> pubblico»

è carta straccia, poiché il giorno 24 del mese di settembre
dell'Anno del Signore 1982 viene dato mandato al Sindaco
maestro Leonardo Forabosco di prendere contatto con le
Clarisse Sacramentine e con il Vescovo di Udine, per defini-
re le modalità dell'ingresso delle Clarisse nel chiostro e nel
complesso abbaziale, dando il via a quella serie di eventi di
ricostruzione finalizzati al "convento molto povero, poveris-
simo".

A ben vedere, giunti così alla resa dei conti appare anche
la cifra finale del restauro di tale poverissimo manufatto, che
ammonta a molto più che al valore dell'iniziale *tesoretto*
giungendo, per vie che hanno più dell'incredibile che del
disegno della Provvidenza, a **lire 5 miliardi e mezzo di pub-
blico denaro**. Se non mi confortasse la certezza che esiste

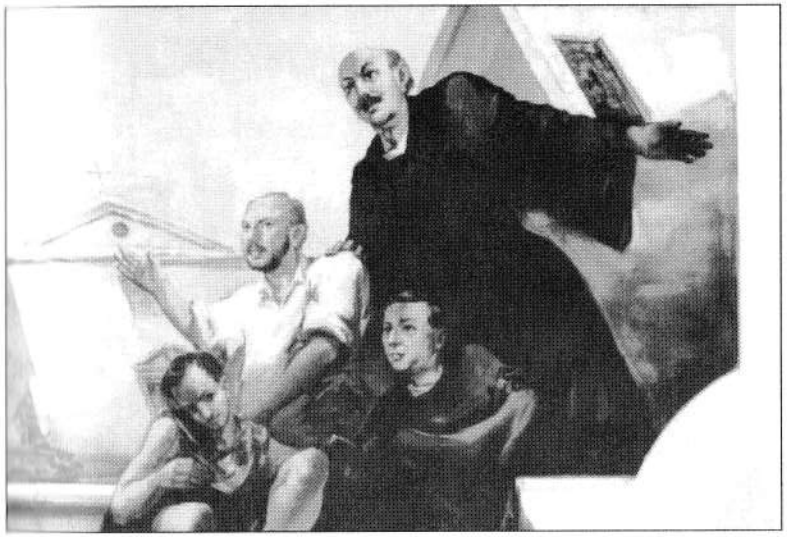
sempre l'imperscrutabile volontà divina dietro ogni azione
umana dovrei anch'io esclamare, con il mio lettore: alla fac-
cia del convento "*molto povero, poverissimo*"!

Questi lavori furono operati tutti dall'impresa "Ingegnere
Cesare Cassinelli s.p.a" di Roma che, grazie anche alle *lette-
re di premura* dell'Abate mons. Adriano Caneva e del Sin-
daco rag. Carlo Treu, venne incaricata dalla Sovrintendenza
di eseguire i lavori in regime di "cottimo fiduciario" (quale
miglior fiducia dopo siffatte segnalazioni?) con progressive
perizie di spesa.

Giungendo alla fine della storia, avanzano due dubbi e
una certezza.

Poiché chi dubita, come abbiamo visto è quantomeno
certo di dubitare, inizierò dalla certezza che ci viene dal
restauro dell'affresco che orna il "cielo" dell'Abbazia.

In quell'affresco si possono ben riconoscere i volti dei
veri protagonisti di questa vicenda, diremo assai curiosa.



Particolare dell'affresco con i "benefattori".

L'affresco fu eseguito da un pittore che, trattandosi di bene culturale e monumento nazionale assai pregevole (2), si presumerebbe scelto per la caratura del tratto o il respiro dell'ispirazione artistica o ancora per l'afflato poetico che pervade l'intera opera sua: nulla di tutto questo.

La Banca del Friuli finanziò codesta mirabile opera a Glauco Benito Tiozzo, pittore insigne noto come "Il Tiozzo" tra gli allievi dell'Accademia Belle Arti di Venezia, ma soprattutto collega di insegnamento dell'Abate mons. Adriano Caneva. (3)

L'opera del Tiozzo fu realizzata in soli sei giorni probabilmente perché quando si vuol creare qualcosa di grande e duraturo si cerca di farlo a immagine della Creazione, in sei giorni riposando il settimo, quasi si trattasse di un rito beneaugurante e propiziatorio. (4)

> «In sintesi (nell'affresco) è raffigurata la ricostruzione materiale, religiosa e sociale (sic!, nda) di Moggio.
> Una cosa importante da notare è che l'artista, ha voluto dare ai volti dei personaggi dell'affresco le sembianze di persone che hanno effettivamente lavorato per la ricostruzione di Moggio, come usavano i grandi pittori del passato». (5)

Orbene che ci si voglia far ritrarre sul soffitto dell'Abbazia è forse legittimo anche se invero di cattivo gusto; non è legittimo invece spacciar lucciole per lanterne raccontando quel che pare come pare ad insultar la storia per celebrar se

stessi e l'opera propria.

Chi ha scritto queste frasi è proprio l'Abate Caneva, che in quell'affresco appare ritratto insieme agli altri "padri" (il Sovrintendente e il Direttore lavori architetti Luigi Pavan e Giuseppe Franca) che han voluto rendersi immortali, ben prima di morire, per mano del Tiozzo.

Nei motti e nei proverbi da sempre si nasconde la saggezza degli avi nostri che ci dice che il Diavolo fa le pentole e assai più raramente i coperchi.

Nel caso della nota dell'Abate sull'affresco, appare chiaro il suo proprio pensiero, vero, poiché non si è mai sentito, dico mai e poi mai, che

> «i grandi pittori del passato (...) abbiano voluto dare ai personaggi le sembianze di persone che abbiano effettivamente lavorato per la ricostruzione». (6)

Si è sentito casomai di pittori che al soldo di principi e uomini potenti sensibili alle cose dell'arte al punto di esser detti mecenati, essendo finanziati da questi ultimi, li abbiano ricompensati ponendoli al centro dell'opera loro di pittura, di poesia o di prosa che fosse, a volte non sempre in ruoli da provvidenziali eroi.

Costoro allora tutto s'hanno da ritenere tranne che grandi pittori, poiché semmai grandi erano i loro finanziatori o mecenati celebrati, come l'Abate Adriano Caneva e gli altri ricostruttori, nelle opere.

Se così dev'essere, traspare dallo scritto dell'Abate una mal celata autocelebrazione che assai mal si attaglia al tratto dell'umiltà propria di un religioso.

Ebbene, poiché nel guardare insistentemente al proprio

ritratto invitando gli altri a farlo non vi è nulla di proibito, commenterò questo comportamento con il conforto di una certezza che deriva dalle parole dell'Apostolo:

> «Tutto mi è lecito ma non tutto conviene». (7)

I dubbi che irrisolti restano ad offuscare la mente di me medesimo che scrivo e che tormenteranno da qui in poi anche chi legge, riguardano:

- la concessione edilizia dei lavori per il chiostro, che non si trova, forse perché non esiste o forse perché non serve, e a noi mortali forse non sarà dato di sapere mai se si sia in questa o quella situazione visto che la Sovrintendenza nega che serva; (8)
- perché vi sia tanta differenza tra i prezzi accettati dalla Regione per le opere pubbliche e quelli applicati dalla impresa Cassinelli per l'opera di ristrutturazione. (9)

Infine non si può tacer le cose che ispirano la dimanda più grande: perché il Sindaco e l'Abate segnalarono con le famose lettere di premura proprio quella impresa, la "Ing. Cesare Cassinelli Spa" di Roma?

Non c'è modo di saperlo. Però, perché non mi si accusi di aver taciuto pur sapendo certi fatti, dirò, a solo scopo di darne notizia, senza con questo voler significare nulla che il lettore stesso non possa osservare, che l'impresa del Cassinelli, mastro fabbricatore romano, nasce nel 1977, appena un anno prima delle lettere di premura dell'Abate e del Sindaco.

Tra gli amici o coloro che hanno comuni interessi con lui nelle sue varie attività edilizie, si segnalano personaggi come tal Tommaso De Dominicis, socio di Cassinelli nella REI s.r.l., che a sua volta partecipa alla INVIOLATELLA s.c. a r.l. con certo Stancanelli Gaetano che a sua volta compare in più società insieme a Rendo Ugo, figlio di quel tal Mario Rendo, chiacchierato membro del trio dei cavalieri del lavoro di Catania, reso famoso per essere stato uno dei terminali dei fili dell'inchiesta del giudice Carlo Palermo. Di questi fili:

> «uno porta ai cavalieri del lavoro di Catania Rendo, Costanzo e Graci. Un altro a un laboratorio per la raffinazione dell'eroina che (...) esisterebbero nel trapanese. Entrambi i fili arriveranno a destinazione. Il 20 aprile 1985 ordini di cattura verranno emessi nei confronti dei cavalieri del lavoro catanesi e di altri 27 imputati». (10)

Non si fraintenda il mio intendimento: con ciò non voglio affatto dire che Cassinelli abbia alcunché a vedere con le presunte attività illegali dei Rendo (11), ma intendo ben sottolinare che non tutto ciò che è lecito conviene, sopratutto all'uomo di chiesa che promuove questa impresa.

Detto questo, perché tanto dovevo più per amor del vero che di tesi, non trovo alcun motivo per tacer del fatto che il nome di Mario Rendo compare anche nelle indagini sul fallito attentato dell'Addaura al giudice Giovanni Falcone del 1989:

«Il motivo dell'attentato dell'Addaura sta probabilmente nel fatto che seguendo il conto Santa Flavia (...) Falcone e i suoi colleghi svizzeri avevano trovato un'altra pentola piena di putridume. (...) Quei conti portavano dritto al Banco di Roma di Lugano e per certi versi sia ai familiari del cavaliere di Catania Mario Rendo, sia allo IOR, la banca del Vaticano». (12)

Proprio negli anni in cui la "Ing. Cesare Cassinelli Spa" iniziava il restauro del chiostro benedettino, come si ricava dall'ordinanza di rinvio a giudizio redatta dal giudice Falcone per il maxi processo a Cosa nostra di Palermo, Mario e Ugo Rendo nel corso di un'inchiesta per bancarotta fraudolenta ad Arezzo si facevano sequestare tra molti altri documenti riservati anche una cartella intestata «on. Gullotti», allora ministro dei Beni Culturali, il ministero che provvede alle sovrintendenze.

Si tratta, è evidente di sole fortuite coincidenze. In proposito il ministro ebbe a dichiarare:

«conosco da tempo il Rendo per motivi inerenti la mia attività pubblica ma con lo stesso non vi è mai stato alcun rapporto confidenziale o preferenziale (...) Sono portato a credere che il fascicolo a me intestato costituisse per il

Rendo una sorta di promemoria in relazione ad interventi che aveva in animo di effettuare nei miei confronti mediante persone a me vicine e istituzionalmente per farmi pervenire quanto è indicato nei promemoria stessi». (13)

Giova ricordare a tal proposito per completezza, nello spirito e nello stile che ho seguito sin qui, che il ministro Gullotti brilla come membro dell'ordine dei Cavalieri del Santo Sepolcro con personaggi assai noti quali Giulio Andreotti e Bruno Contrada (14) o meno noti come ad esempio l'attuale vescovo ausiliare di Udine Pietro Brollo (15), compagno di studi di Adriano Caneva ex-Abate di San Gallo a Moggio nonché segnalatore dell'impresa Cassinelli al Ministero dei Beni Culturali come impresa "disponibile" ad effettuare il restauro del "molto povero, poverissimo" convento delle Clarisse Sacramentine. Anche qui è ovvio, sono solo coincidenze, che segnalo al solo scopo di darne completa informazione ai miei lettori.

L'Abate Caneva ed il vescovo Brollo in un momento di pausa.

«Retribuere dignare
Domine
Iulio Andreotti
nobis bona facienti
propter numen tuum
vitam aeternam

Degnati Signore
di concedere vita eterna
a Giulio Andreotti
nostro benefattore
*per amore del tuo nome».**

* L'ex presidente del Consiglio è entrato così nelle preghiere delle mona che Clarisse di tutto il mondo. Oltre 10.000 sono le figlie di S. Chiara che in questo modo invocano Dio.

Gli uccelli dell'aria, le bestie della terra, i pesci del mare, quando hanno il loro cibo altra cosa non cercano; ma l'uomo non si appaga di ciò che gli è concesso, e di altro ha sempre fame.

Tu che hai letto sin qui se ti vuoi salvare cerca di perdere ogni speranza di consolazione e impara che spesso, per essere uomini, bisogna guardare dentro le cose.

Se hai capito che c'e sempre un motivo per cui non tutto il vero viene detto agli uomini, queste pagine non sono state inutili.

Se hai capito che questo capita quando a tacerlo son coloro che ne han ben d'onde, allora avrai imparato quel che si chiama "il nome della Rosa".

Solo allora il mio lavoro non sarà stato inutile e la forza che mi deriva da questa certezza mi aiuterà ad affrontare gli Arcani segreti degli antichi padri e a scrivere la storia che non è stata ancora scritta.

GHIBERTO DA MARANO *

* Abate del monastero di San Gallo in Moggio dal 1329 al 1349 che si segnalò per «l'integrità della vita, multiforme ed indefessa operosità, risolutezza con cui attese a riformare la disciplina interna della Comunità, a togliere gli abusi, a rivendicare i diritti usurpati, a rivedere contratti e confinazioni, a rinnovare concessioni, affittanze, investiture, a punire prepotenze, atti e attentati criminosi di cui anche egli stesso fu oggetto». Ghiberto viene assassinato il 4 marzo 1349 (*Moggio...*, cit., p. 32).

NOTE

1. Quinta via per la dimostrazione dell'esistenza di Dio di S. TOMMASO, cit., p. 290.

2. «Il complesso ABBAZIALE di Moggio Alto è monumento nazionale. Ha una storia». Lettera del Sindaco di Moggio C. Treu del 10.04.1979 [n. prot. 1757 (SE/da)], a Ministero beni culturali e ambientali Roma, Sovrintendenza Udine, direzione generale dei bei culturali e ambientali, divisione III, Roma e Regione Friuli Venezia Giulia, servizio beni ambientali, Trieste; oggetto: *Monumento Nazionale*.

3. *Il nuovo affresco in Abbazia*, "L'alba", dicembre 1986.

4. «Alla fine di ottobre in sei giorni di lavoro, interrotti solo dal riposo della domenica, completò l'affresco, realizzato nella classica tecnica della Scuola Veneziana, con una sorprendente celerità, data la grandezza eccezionale del dipinto che si sviluppa per circa quaranta metri quadrati». *Il nuovo...*, cit.

5. Ibid.

6. Ibid.

7. *Corinti*, 6, 12.

8. N. prot. 1362 comune di Moggio del 5 marzo 1994, Sovrintendenza Trieste a Comune di Moggio Udinese; oggetto; *Moggio Udinese - Complesso Monumentale dell'Abbazia di S.Gallo. Lavori di competenza della Soprintendenza*: «in esito a specifica richiesta della scrivente quell'Ufficio ha esplicitamente escluso la necessarietà di un'autorizzazione comunale per i lavori di questa Soprintendenza». In allegato, a confortare la propria asserzione, la Sovrintendenza trasmette copia di parere dell'avvocatura dello Stato del 9.1.1992. Inspiegabilmente però il *Capitolato Speciale d'Appalto* relativo ai lavori sul chiostro-monastero (allegato alla perizia n. 2535 del 3.2.1984) alla voce *Obblighi a carico dell'Amministrazione Appaltante*, punto d), stabilisce come competenza della Sovrintendenza-Ente Appaltante lo «Svolgere le pratiche di carattere tecnico-amministrativo concernenti in particolare: (...) - il rilascio della Concessione Edilizia ed eventuali successive varianti, per le quali garantisce la osservanza delle disposizioni di legge e regolamento».

9. Tabella dei prezzi comparati:

LEGENDA:
DT5: colonna dei prezzi applicati in Regione per i pubblici appalti in base al Decreto tecnico della Reg. Friuli-V.G. indicizzato al marzo 1985.
SOPRINT: questa colonna indica i prezzi applicati dalla Soprintendenza per il restauro del Convento ai sensi della perizia n. 2939 del marzo 1985.

DESCRIZIONE VOCE	U.M.	DT5	SOPRINT.	DIFF.
Piastrelle in gres rosso 7,5x15	Mq.	7.641	27.500	+ 360%
Travi in larice squadrato tipo "Trieste"	Mc.	366.744	950.000	+ 259%
Elementi per solai con soletta mista in laterizio	Mq.	5.654	10.500	+ 185%
Cavelloni da cm. 25x60	Mq.	5.501	8.800	+ 159%
Coppi vecchi (fornitura)	Cad.	244	1.500	+ 614%
Canne in refrattario per canne fumarie	Ml.	38.508	74.800	+194%
Nolo di ponteggio tubolare di facciata, completo in opera secondo le norme E N P I compreso l'apportamento dei piani di lavoro	Mq.	6.724	21.800	+324%
Demolizione di sottofondo di pavimenti compreso trasporto dei materiali di risulta alle discariche	Mq.	11.002	28.200	+256%
Demolizione di torrette per canne fumarie, ivi compreso il prezzo per il trasporto alle pubbliche discariche	Cad.	30.562	137.600	+450%
Rimozione di gronde, pluviali, doccioni, converse, mantovane, scarichi, compresa la smuratura ed il trasporto alle pubbliche discariche	Ml.	1.528	9.700	+634%
Puntellamento di strutture murarie, volte, coperture compreso banchine, sbadacchiature, armo, disarmo, ed ogni altro onere a qualsiasi altezza	Mc.	134.473	748.800	+556%
Solai in latero cemento (h= 20+4)	Mq.	51.955	96.000	+184%
Conglomerato cementizio per impasti magri	Mc.	67.236	142.500	+211%
Conglomerato cementizio per fondazioni continue	Mc.	187.956	340.000	+180%
Muratura di mattoni pieni in breccia	Mc.	305.620	535.500	+175%
Pareti divisorie in mattoni forati posti di testa da cm. 12	Mq.	21.393	76.000	+355%
Manto di copertura in tegole curve coppi (DT5 anche fornitura, SPT esclusa fornitura)	Mq.	27.200	50.800	+186%
Fornitura e posa in opera di ferro tondo FeB44K	Kgf.	779	2.170	+278%
Fornitura e posa in opera di ferro lavorato per ancoraggi	Kgf.	3.056	16.800	+549%

10. SANDRO PROVISIONATO, *Segreti di mafia*, Bari, Laterza, 1993, p. 113.

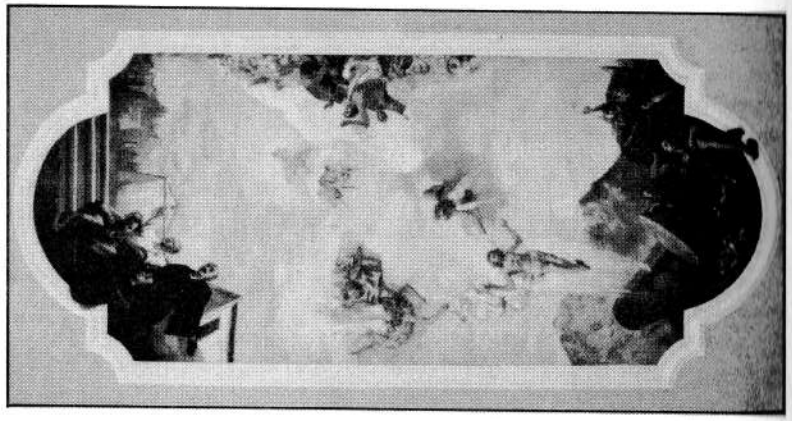
11. Sulla "presunzione" di tali attività, prendo atto della lettera di Carlo Ottaviano, direttore Relazioni Esterne Italimprese Spa Roma (gruppo Rendo) pubblicata su la Repubblica il 3.3.1994.
È altresì vero che sulle attività del cavalier Rendo esiste ormai un'ampia letteratura giornalistica e giudiziaria.

12. Ivi, p.155.

13. *Mafia. L'atto di accusa dei giudici di Palermo*, a cura di C. Stajano, Roma, Editori Riuniti, 1987, p. 258.

14. S. PROVISIONATO, *Segreti...*, cit., p. 188; FRANCO NICASTRO, *Mafia, 007 e Massoni, Palermo*, Edizioni Arbor, 1993, pp. 207-215.

15. MARCO PACINI, *Friuli Segreto*, Udine, Edizioni Kappa Vu, 1993, p.103.



COMUNE DI MOGGIO UDINESE

PROVINCIA DI UDINE

N. 2147 di Prot. Addì 2.6.78

Risposta al foglio N. ..... del ..... Allegati n. .....

OGGETTO: Chiostro di proprietà comunale

Alla Soprintendenza per i beni ambientali

UDINE

e.p.c. All'Uff. centrale per i Beni ambientali
P. del Popolo 18

ROMA

Ricevo la comunicazione che è stato preso in considerazione il ripristino e restauro del Chiostro dell'Abbazia, chiostro di proprietà comunale.

Spesa prevista L. 100.000.000.

Leggo che questa amministrazione dovrebbe predisporre il progetto e verrà incaricata dell'appalto e della direzione lavori.

La spesa relativa a tali compiti (progettazione - direzione lavori e spese accessorie) ascenderà a circa L.25./30.000.000

Chiedo se tale spesa potrà essere considerata in sede di contabilità dei lavori (cioé se farà carico alla Soprintendenza) ; se invece dovrebbe essere assunta da questa amministrazione. Devo specificare che l'onere sarebbe insostenibile dal bilancio comunale.

Distintamente.

IL SINDACO
(rag. C. Treu)

DOC. n. 2

COMUNE DI MOGGIO UDINESE

PROVINCIA DI UDINE

CHIOSTRO ABBAZIALE

IL SINDACO

dichiara

CHE è stata avviata la pratica per ottenere che la SOVRINTENDENZA AI MONUMENTI provveda alla riparazione del CHIOSTRO ABBAZIALE di MOGGIO ALTO - monumento nazionale;

CHE, a riparazione avviata, il MONUMENTO verrà aperto al pubblico.

Moggio Udinese, 8/8/1979

IL SINDACO
(Rag. C. TREU)

DOC. n. 3

ARCIDIOCESI DI UDINE

PIEVE ABBAZIALE DI S. GALLO

MOGGIO UDINESE

33015 Moggio Udinese, il 24 ottobre 1978.
Tel. n. (0433) 51146

Al SOPRINTENDENTE ai Beni Culturali e Ambientali
Via Aquileia, 4
33100 U D I N E

e p.c. Al MINISTERO dei Beni Culturali e Ambientali
Direttore Generale
Via Collegio Romano, 27
00186 R O M A

Alla DIREZIONE GENERALE dei Beni Culturali e Ambientali
Divisione III^
Piazza del Popolo, 18
00187 R O M A

Facendo seguito alla mia richiesta di intervento d'urgenza per la chiesa ed il campanile dell'Abbazia di S. Gallo di Moggio Udinese (cfr. lettera del 10.10.1978) e per il campanile della chiesa di Santo Spirito di Moggio Udinese (cfr. lettera del 5.6.1978), immagino che finora questa Spett. Soprintendenza non abbia potuto intervenire per mancanza di imprese capaci e disponibili in zona.

Mi permetto di segnalare, allo scopo di facilitare l'intervento, l'impresa ing. Cesare Cassinelli, rappresentata dall'ing. Cesare Cassinelli e ing. Paolo Grazioli Venier - Via Tommaso Salvini 2/A - 00197 ROMA -, conosciuta dal Ministero dei Beni Culturali e Ambientali, che ha una succursale in zona e precisamente a S. Michele al Tagliamento in Via Marengo 92.

Sarebbe importante che l'intervento d'urgenza si potesse realizzare al più presto, prima delle precipitazioni nevose che in questa zona generalmente si manifestano fin dal tardo autunno.

Ringraziando sentitamente per la benevola considerazione, distintamente saluto.

IL PARROCO
(mons. Adriano Caneva)

DOC. n. 4

COMUNE DI MOGGIO UDINESE

PROVINCIA DI UDINE

N. 4151 di Prot. Addì 26 ottobre 1978

Risposta al foglio N. ..... del ..... Allegati n. .....

OGGETTO: **CHIOSTRO COMUNALE nel complesso abbaziale di Moggio Alto.**

Alla SOPRINTENDENZA AI BENI CULTURALI E AMBIENTALI
U D I N E

e P.C. **Al MINISTERO DEI BENI CULTURALI E AMBIENTALI**
Direttore Generale
R O M A
Via Collegio Romano, 27

Alla DIREZIONE GENERALE DEI BENI CULTURALI E AMBIENTALI
Divisione III
R O M A
P.zza del Popolo, 18

Con lettera N. 2057 del 25/5/78 indirizzata alla SOPRINTENDENZA di Udine, ho chiesto l'intervento d'urgenza per la sistemazione del CHIOSTRO COMUNALE del complesso Abbaziale di MOGGIO ALTO.

Penso che codesta Soprintendenza non abbia potuto intervenire per mancanza di imprese disponibili in zona.

Mi permetto segnalare, per facilitare l'intervento, l'Impresa Cesare Cassinelli e Ing. Venier - Via Tommaso Salvini 2/A ROMA, nota al Ministero dei Beni Culturali e Ambientali e che ha una succursale a S. Vito al Tagliamento.

L'intervento dovrebbe però avvenire prima dell'inverno, per poter salvare il salvabile.

Ringrazio dell'interessamento e porgo distinti saluti.

IL SINDACO
(Rag. C. TREU)

DOC. n. 5

COMUNE DI MOGGIO UDINESE

PROVINCIA DI UDINE

N. 2585 di Prot. 3E/st Addì 12 maggio 1980

Risposta al foglio N. ..... del ..... Allegati n. .....

OGGETTO: Progetto di restauro del complesso abaziale.-

Al M.R. Monsignor Caneva Adriano
abate di
MOGGIO UDINESE

All' arch. NICOLETTI Aldo
Via Basiliano, 21
U D I N E

Comunico che il Consiglio Comunale, nella seduta del 18.4.1980, ha preso in esame il progetto di massima di restauro del complesso abaziale e ha espresso parere favorevole per la soluzione prospettata.

Congratulandomi, porgo distinti saluti.-

COMUNE DI MOGGIO UDINESE

IL SINDACO
rag. C.

DOC. n. 6

COMUNE DI MOGGIO UDINESE

PROVINCIA DI UDINE

N. 5048 di Prot. Addì 13 ottobre 1982

Risposta al foglio N. del Allegati n.

OGGETTO: LAVORI RIPRISTINO CHIOSTRO ABBAZIALE.

Alla SOPRINTENDENZA AI MONUMENTI
TRIESTE

All'Impresa Ing. Cesare CASSINELLI
R O M A

Il Consiglio Comunale ha espresso parere favorevole all'utilizzo del chiostro abbaziale da parte di una comunità di Clarisse.

Per questo si ritiene necessario definire con possibile urgenza le modalità di intervento per il ripristino del chiostro in modo da poter realizzare in tempi brevi le opere necessarie per l'uso cui dovrà essere destinato.

In questa occasione si desidera esprimere l'apprezzamento di questa Amministrazione comunale per l'opera finora svolta dalla Soprintendenza per il recuperio del complesso abbaziale e dall'Impresa Cassinelli per i risultati finora raggiunti sottolineando in particolare la preziosa opera del capo cantiere Sig. Luca PALA.

Si deve tuttavia esprimere una viva preoccupazione per la chiusura anticipata del cantiere in questi giorni mentre rimangono incompiuti diversi lavori che potevano essere ancora eseguiti, in particolare nella parte del campanile e della sacrestia, e mentre la stagione poteva permettere l'esecuzione di tali lavori. La preoccupazione è aggravata dalla constatazione dello smantellamento delle attrezzature quando i lavori non sono ancora conclusi.

Si gradirebbero conoscere i motivi di questa anticipata sospensione dei lavori e chiusura del cantiere ed anche i futuri programmi di intervento con i relativi tempi di attuazione al fine di consentire anche a questa Amministrazione una programmazione dei propri interventi nel complesso abbaziale. Si esprime inoltre l'auspicio che la continuazione dei lavori sia assicurata dalle persone che finora hanno così ben operato nella prima parte del lavoro.

In attesa di un cortese sollecito riscontro alla presente, si rinnovano i più sentiti ringraziamenti per quanto è stato fatto e per quanto si vorrà ancora fare e si porgono i più distinti saluti.

IL SINDACO
(FORABOSCO dott. Leonardo)

DOC. n. 7 - Dalla delibera n. 183 del Consiglio Comunale del 24/9/1982.

IL SINDACO

riferisce:

"I lavori di riparazione e restauro del complesso abbaziale stanno per essere completati.

Dobbiamo occuparci anche della utilizzazione.

Il Vescovo di Udine con sua lettera del 25 Agosto ha proposto che il chiostro comunale venga affidato alle SUORE CLARISSE.

La Giunta ritiene che sia anche interesse del Comune che vi si insedino dei "religiosi" così come una volta vi erano i Benedettini, religiosi che avranno cura del complesso abbaziale.

Prima di procedere a contatti con il Vescovo è necessario che ci sia il parere favorevole del Consiglio.

Apro la discussione:

- Il CONSIGLIERE TREU interviene per sottolineare come l'insediamento di religiosi a Moggio Alto, sarà di garanzia e di qualificazione del complesso monumentale della ABBAZIA DI MOGGIO UDINESE.

Il Sindaco riassume la discussione

IL CONSIGLIO COMUNALE

CON voti favorevoli 14 e 1 astenuto (DRUIDI),

D E L I B E R A

DI dare atto di quanto sopra;

DI aderire alla richiesta del Vescovo detta nella premessa e autorizzare la Giunta e il Sindaco di prendere contatti con il Vescovo e con la Direzione delle Clarisse per definire le modalità di inserimento delle suore nel complesso abbaziale con l'incarico di riferire al Consiglio.

- - - - -

DOC. n. 8

MODULARIO B. C. - 258

MOD. 308

RACCOMANDATA R.R.

Trieste 23 APR. 1994 19

Ministero per i Beni Culturali e Ambientali

SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGICA E PER I BENI AMBIENTALI ARCHITETTONICI ARTISTICI E STORICI

DI TRIESTE

Al Comune di MOGGIO UDINESE

COMUNE DI MOGGIO UDINESE
28 APR. 1994
Prot. N. 2467

Prot. N. 3162/35.0 Allegati

Risposta al Foglio del Div. Sez. N.

OGGETTO: Moggio Udinese - Chiostro comunale dell'Abbazia di S.Gallo
Lavori di competenza della Soprintendenza al complesso monumentale dell'Abbazia di S.Gallo e della Torre Medievale.

Si dà contestuale riscontro alla note di codesta Amministrazione 1955 del 29.3 e 1987 del 31.3 u.s. con riferimento ai soli lavori del Chiostro di S.Gallo.
Per quelli della Torre Medioevale è competente l'Ufficio di Udine, presso i cui archivi si trova la documentazione relativa risalente alla fine anni '70.

A) Con riferimento alla nota 1955:
a-1) Ultimazione dei lavori - Per quanto concerne il complesso abbaziale i lavori a carico della scrivente sono del tutto ultimati. Vero è che resta da completare una zoccolatura del muro di cinta lato cimitero e che il basamento dello stesso è rimasto al rustico, ma ciò è dovuto alle esigenze del raccordo con la contigua area cimiteriale, che poneva problemi di unitarietà di finitura e trattamento con quest'ultima. Trattandosi di lavori comunque minimali, sono già state impartite all'Impresa le necessarie istruzioni per il completamento della zoccolatura e per coprire di ghiaietto il basamento.

a-2) Verbale di riconsegna immobile - Mancando un formale verbale di presa in consegna dell'immobile da parte della Soprintendenza, non si è provveduto a farlo per la riconsegna; si è disponibili comunque per ufficializzare con uno specifico atto la riconsegna dello stesso. Le richieste planimetrie progettuali sono già state consegnate a codesto Comune. Non escludendo piccole variazioni rispetto al progetto, si ritiene di poterle facilmente aggiornare, individuandole con un sopralluogo e con la collaborazione delle suore.
Circa la planimetria ante terremoto esiste una documentazione elaborata dalla Soprintendenza nel 1976 e si suppone che esistano piantine catastali relative a quello stato di fatto.

a-3) Dichiarazione di regolare esecuzione - I lavori sono stati regolarmente eseguiti nel rispetto delle normative di Legge e non si vedono motivi ostativi all'utilizzo ad uso civile degli stessi sotto gli aspetti tecnici e strutturali. In tal senso ci si pronuncia col presente atto.

B) Con riferimento alla nota 1987:
1) Verbale di aggiudicazione - I lavori sono stati affidati a mezzo atto di cottimo fiduciario ai sensi del DPR 509/78.
Non esiste quindi un formale verbale di aggiudicazione.

2) Verbale di consegna dei lavori - Si allega copia conforme del verbale di consegna del 1° lotto dd.7.5.84

3) Data inizio e fine lavori - I lavori sono stati iniziati il 7.5.84. La loro ultimazione è stata formalizzata con il certificato di ultimazione dell'ultimo lotto in data 6.4.93, di cui si allega copia conforme.

4) Collaudo statico dell'opera - Tutti i lavori superiori a £.150.000.000 sono stati collaudati dal Ministero; quelli inferiori, ai sensi della Legge 741/81, dalla Soprintendenza stessa. I collaudi sono esaustivi di tutti gli aspetti tecnici-amministrativi connessi alle opere eseguite e quindi anche dell'aspetto statico. Nell'obiettiva difficoltà di inviare tutte le certificazioni per i singoli lotti, si rimanda al pronunciamento di cui al precedente punto a-3.

5) Costo complessivo del restauro - L'importo complessivo del restauro ripristino del complesso è stato di £.5.278.000.000.-
Si vuole ancora aggiungere che questa Amministrazione è soggetta alla Legge 241/90 per quanto concerne il diritto d'accesso ai documenti, che sono visionabili previo appuntamento per motivi d'ordine d'archivio, dal 2/5 al 30.5 p.v. con orario 8,30-10.00.
Come prescritto dalla normativa di Legge la persona che eserciterà il diritto d'accesso dovrà, oltre ad esibire un valido documento d'identificazione, produrre idoneo titolo che attesti il proprio potere rappresentativo.
Si informa anche che i lavori di competenza della Soprintendenza non sono soggetti a concessione edilizia e vanno eseguiti nel rispetto della normativa di cui al sopracitato DPR 509/78.
Per quanto concerne l'Abbazia di S.Gallo i lavori si sono articolati in 22 lotti attuativi in esecuzione del progetto generale redatto dagli architetti A.Bragutti e C.Paduano di Udine, al cui studio è stato affidato l'incarico con convenzione Rep.3117 del 4.2.84 a mente dell'art.17 della Legge 546/77.
I fondi utilizzati sono quelli della Legge 546/77,828/82,879/86 e 34/92.
L'eventuale rilascio di copie di documenti in formato A/4 ha un costo fisso di £.500.- ogni due pagine da corrispondersi mediante applicazione di marche da bollo ordinarie.
Si resta a disposizione per qualsiasi incontro ulteriormente chiarificatore.

Il Funzionario incaricato
arch.Giuseppe Franca

Il Soprintendente
Primo Dirigente
prof.arch.Franco Bocchieri

INDICE DEI NOMI

Abbadessa delle Clarisse Sacramentine: 15, 16, 23, 92
Alvio: 55, 56, 57, 60, 61, 62, 71
Andrea Vescovo di Emona: 51
Andreotti Giulio: 115, 116
Battista Giuseppe: 106
Battisti mons. Alfredo: 13, 16, 17, 18, 19, 22, 24, 47, 59, 92, 98, 106, 108
Beato Egidio di Assisi: 89
Boccalini Traiano: 34, 40
Borges Jorge Luis: 94, 99
Bragutti A.: 72
Brancaleone da Norcia: 47
Brazlaw di Pannonia: 48
Brollo mons. Pietro (vescovo ausiliare di Udine): 115
Caneva mons. Adriano (Abate a Moggio dal 1970 al 1989): 12, 22, 23, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 42, 43, 60, 61, 62, 66, 72, 77, 79, 82, 87, 98, 109, 112
Cassinelli Cesare (ing.): 33, 35, 63, 82, 109, 112, 113, 114, 115
Cesario da Heisterbach (monaco): 34
Clarisse Sacramentine: 14, 23, 24, 41, 50, 59, 63, 68, 72, 76, 77, 79, 82, 86, 91, 98, 108, 115
Conte Cacellino de Juno: 13, 47, 49, 50, 59, 63, 68, 72, 76, 77, 79, 82, 86, 91, 98, 108, 115
Contrada Bruno: 115
Costantino I il Grande: 52
Cunegonda: 50, 69
Dante: 69
De Becchi (inquisitore): 96
De Dominicis Tommaso: 113
Di Bernardo Edmondo (detto Mondo o Cuc): 55, 56, 57, 60, 61, 62, 63, 67, 68, 71, 72
Di Bernardo Giustina (detta Gina): 55, 56, 61, 62, 63, 68
Eco Umberto: 106
Enrico I di Sassonia: 48
Enrico IV imperatore: 47
Erasmo da Rotterdam: 84
Faleschini Franco: 73
Falcone Giovanni (giudice): 113, 114
Federico lo Slavo: 71
Fior Giso: 18, 69
Forabosco Leonardo (detto Nardin, sindaco di Moggio dal 1980 al 1990): 55, 64, 68, 72, 74, 108
Fra' Silvestro beato: 38
Franca Giuseppe: 111
Ghiberto da Marano: 117

Guicciardini Francesco: 39, 86
Gullotti on.: 114, 115
Hamilton Thompson Alexander: 70, 80
Härtel Reinhard: 26
Innocenzo IV (papa): 30, 76
Inviolatella s.c.a r.l: 113
IOR (banca vaticana): 114
Jacopone da Todi: 19
Julian of Norwich: 39
Leonardo Da Vinci: 89
Locatelli Goffredo: 40
Lopez R. S.: 39, 71
Lubrano Giacomo: 72
Lullo Raimondo: 38
Machiavelli Niccolò: 19
Malespini Celio, falsario: 100, 102
Marchetti Giuseppe: 70
Mechtilde von Hakerborn: 26
Mechtilde von Magdeborg: 69
Meloni Vittorino: 18
Mizzau Alfeo (assessore regionale): 36
Morocutti geom. Ottavio: 55, 71
Nicastro F.: 120
Nicoletti Aldo (architetto): 422, 43, 64, 65, 73, 74, 93, 97
Ottaviano Carlo: 120
Pacini Marco: 120
Paduano C.: 72
Palermo Carlo (giudice): 113
Paolo di Tarso: 22
Paschini Pio: 53, 70
Pasquale II (papa): 50
Patriarca di Aquileia: 50
Pavan Luigi: 111
Pazzaglia R.: 72
Picco geometra: 26
Platone: 37, 106
Plotino: 82
Privina signore della Pannonia: 47
Provisonato Sandro: 12
Rendo Mario (cavaliere del lavoro): 113, 114, 120
Rendo Ugo: 113, 114
Romano IV Diogene (imperatore bizantino): 48
Russo Antonio: 12, 18, 22, 26
S. Agostino: 39, 44, 84
S. Benedetto: 75
S.Chiara: 76
S. Luigi IX: 70
San Bernardo di Chiaravalle: 44, 52, 68, 75, 78, 85, 87, 98
San Tommaso (d'Aquino): 21, 27, 79, 83, 84, 92, 118
Sant'Otmaro: 12, 54
Santa Scolastica: 73

Savorgnano Felice Faustino (abate commendatario): 53
Scurati Manzoni: 46
Sigeardo Patriarca di Aquileia: 53, 70
Simon Mago: 71
Sindaco di Moggio: 29, 30, 31, 35, 36, 37
Sinesio di Cirene: 46
Sorge Batolomeo: 19
Soprintendente ai monumenti: 25
Stajano C.: 120
Stancanelli Gaetano: 113
suor Faustina: 15
Tiozzo Glauco Benito (pittore): 110, 111
Tolazzi Giuseppina: 62
Tommaso da Celano: 18
Treu Carlo (Sindaco di Moggio sino al 1980), anche Primo Cittadino, Sindaco di Moggio, Capo del Pubblico Dominio, Capo del Comune: 29, 30, 31, 35, 36, 37, 38, 40, 42, 43, 45, 46, 82, 108, 109, 118
Treu Pietro: 18, 69
Valla Lorenzo: 52
Venier Paolo Grazioli (ing.): 33, 35
Vico Giovan Battista: 76, 80
Villotta Piero: 12, 18
Vineti Jean: 39
Virgilio: 38
visconte di Narbona: 57
Voldarico (Patriarca di Aquileia): 23, 51
Voltaire: 70

INDICE

Prologo pag. 11

Folgorato sulla via di Castelmonte... pag. 21
Note pag. 26

Date a Cesare quel che è di Cesare... pag. 27
Note pag. 38

Un chiostro per tutti... pag. 41
Note pag. 46

Ma di chi è il chiostro benedettino?... pag. 47
Note pag. 69

L'alba del monastero... pag. 75
Note pag. 80

Una finestra sul chiostro... pag. 81
Note pag. 89

Un convento molto povero, poverissimo... pag. 91
Note pag. 106

Epilogo... pag. 107
Note pag. 118

Appendici documentali pag. 121

Indice dei nomi pag. 130

I QUADERNI DEL PICCHIO

numero 0 - giugno 1992
A. Kersevan - Pl. Visintin
Che il mondo intero attonito sta
Giuseppe Nogara, luci e ombre di un arcivescovo
Lire 10.000

numero 1 - ottobre 1992
Mauro Tosoni
Piccole storie di appalti udinesi
Esaurito

numero 2 - febbraio 1993
Marco Pacini
Friuli segreto - gli amici del circolo della morra, i fratelli della massoneria.
Esaurito

suppl. al numero 2 - maggio 1993
Luigi Grimaldi
Da Gladio a Cosa Nostra: storie di traffici d'armi, corruzione, mafia, banche e servizi segreti tra Capaci e Sarajevo.
Lire 24.000

numero 3 - giugno 1993
F. Nazzi - Pl. Visintin
Come si vincono le elezioni
Lire 16.000

numero 4 - novembre 1993
Mauro Tosoni
Tangentopoli nell'isola Felice
Lire 18.000

numero 5 - febbraio 1994
Livio Braida
Fabbricare consenso in Friuli
Lire 18.000

I QUADERNI DEL PICCHIO
periodico quadrimestrale di informazione storico-culturale

Redazione e amministrazione
via Zugliano, 42 - 33100 UDINE
Telefono e fax 0432/506352 - 506816

Abbonamento annuale '94 (quattro numeri) Lire 50.000
Gli arretrati si possono richiedere
versando l'importo relativo sul c/c postale n. 16641334
alla Kappa Vu di Velliscig G. & C.
via Zugliano, 42 - 33100 UDINE

BIBLIOTECA COMUNALE
MOGGIO
UDINESE

Finito di stampare
nel mese di Giugno 1994
presso la Litografia Extralito - Ud

Pani, pesci e miliardi:
questo libro narra con sottile ironia di un miracolo in cui si moltiplicano i miliardi come fossero pani e pesci.
Chiberto da Marano, Abate di Moggio Udinese dal 1329 al 1349, dall'aldilà ci invia un reportage, a metà strada tra il giallo e l'inchiesta, sul restauro del chiostro benedettino di Moggio dopo il devastante terremoto del 1976.
Dal suo privilegiato punto di osservazione svela la reale dimensione di vicende e fatti che ai comuni mortali risultano apparire provvidenziali interventi di munifici benefattori.

Paola Tessitori (Milano, 1965) - Studiosa di materie storico-istituzionali. Ha pubblicato saggi e studi sulla storia del diritto veneto tra cui "L'utopia di Giuliani" (ed. Il cardo, Venezia, 1992).

Luigi Grimaldi (Udine, 1958) - Autore di pubblicazioni di successo su traffici d'armi, servizi segreti e trame eversive; autore di scottanti inchieste per la trasmissione di RAI 3 "Chi l'ha visto?" e collaboratore dal 1990 della redazione friulana del Gazzettino di Venezia.

L. 18.000
Iva compresa

Bibli
M
SF